

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO:

LA PUNTA GROHMANN
(con 6 illustraz. e 4 schizzi).
— PINO PRATI.

TURISMO SCIISTICO NELLE ALPI BREONIE (con 7 illustrazioni). — ESTER DELLA VALLE DI CASANOVA.

CRONACA ALPINA. —
Nuove ascensioni (con 2 illustraz.); *Ascensioni varie*.

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE.

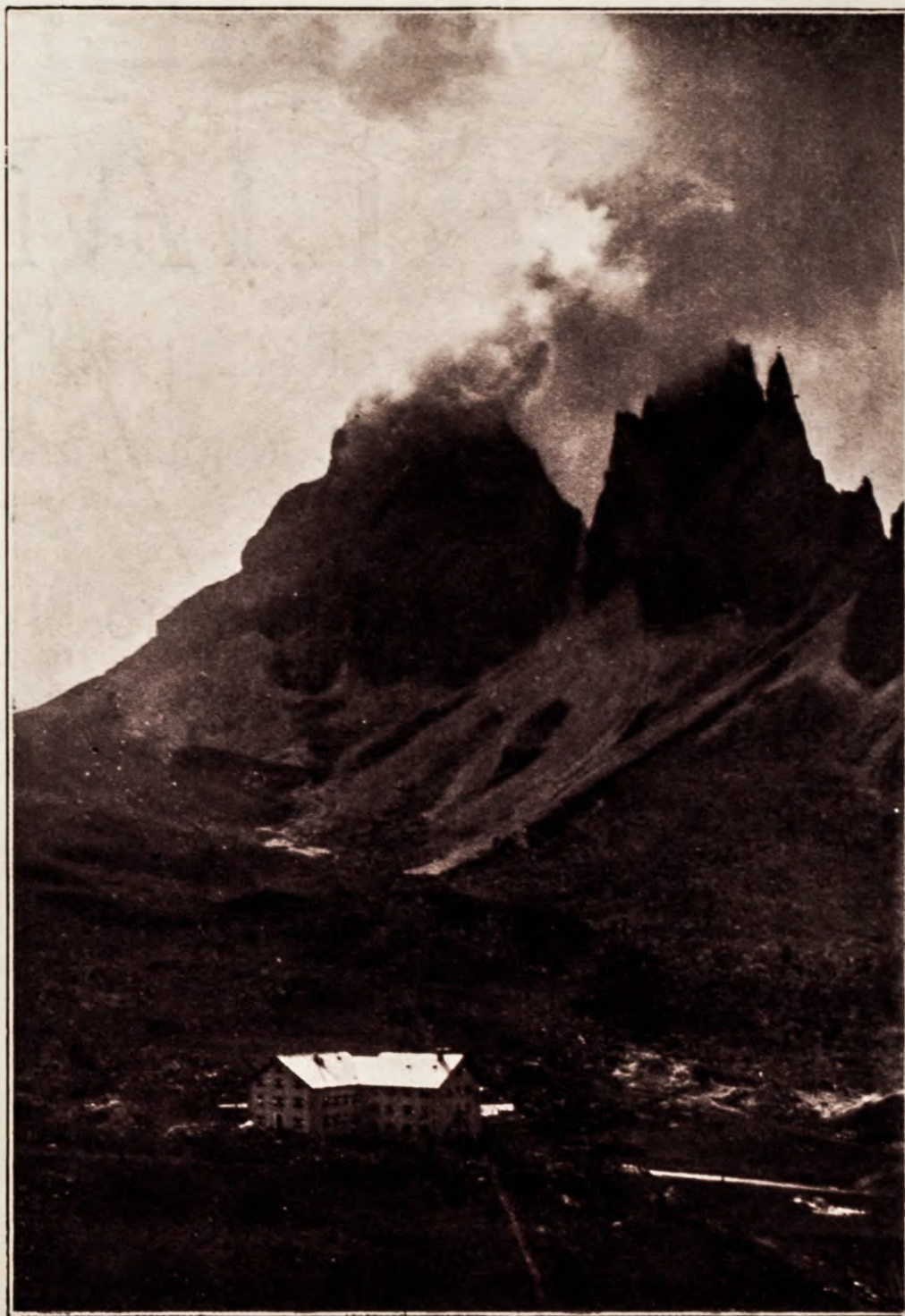
RICOVERI E SENTIERI (con 3 illustrazioni).

GUIDE E PORTATORI.

NOTIZIARIO.

PERSONALIA.

CRONACA DELLE SEZIONI.



(Neg. Fot. Silvio Pozzini - Riva).

LA PUNTA GROHMANN (m. 3111) E LA PUNTA DELLE CINQUE DITA dal Passo di Sella, col Rifugio Sella della Sez. di Bolzano del C.A.I.

MAGGIO 1925

ANNO XLIV — NUM. 5

Incaricato della redazione:
EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la Posta



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28
Telefono Num. 46-031

È PUBBLICATO IL

BOLLETTINO
DEL
CLUB ALPINO
ITALIANO

VOL.
XLII

NUM.
75

PER IL 1925

A CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

C. CHERSICH, Il Gruppo del Jof Fuart. - G. GU-
GLIERMINA e F. RAVELLI, Il Liskamm. - F. GROTTANELLI, Il Monte Bianco. - G. ZAPPAROLI MANZONI, Il Nodo dell'Ubac (Alpi Marittime). - A. ROCCATI, Il Masiccio cristallino delle Alpi Marittime. - L. BORELLI, Quattro mesi

SOMMARIO nell' Himalaia Cascmiriano. Osservaz. di fisiologia d'alta montagna. - C. PORRO, I ghiacciai Italiani. - B. CASTIGLIONI, Alcuni ghiacciai delle Dolomiti e il loro ambiente orografico e climatico. - U. MONTERIN, Particolarità morfologiche :: della superficie dei ghiacciai ::



Prenotare le copie presso C.A.I. (Sede Centrale)

[8] TORINO - Via Monte di Pietà, 28 - TORINO [8]

Prezzo: Soci L. 12 - Non Soci L. 24

(oltre a Lire 2 per la spedizione).

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Comitato di Presidenza.

II ADUNANZA - Torino, 20 marzo 1925.

Presenti: Porro, Presidente; Figari e Negri, Vice-Presidenti; Balestreri, Segretario Generale. Intervengono su invito i Consiglieri Bressy, Poma e Vigna.

I. Approvò il verbale della seduta precedente.

II. Prese deliberazioni di massima per la costituzione degli uffici della Sede Centrale per il triennio 1925-28, e per la nomina dei membri del Comitato delle pubblicazioni, riservando alla prossima seduta consigliare le deliberazioni definitive in proposito.

III. Deliberò di assegnare al gen. on. Nicola Vacchelli la rappresentanza del C.A.I. al prossimo Congresso geografico internazionale del Cairo.

IV. Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale
U. BALESTRERI.

Il Presidente
E. A. PORRO.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

II ADUNANZA - Imperia, 29 marzo 1925.

Presenti: Porro, Presidente; Figari e Negri, Vice-Presidenti; Balestreri, Brasioli, Bressy, Larcher, Micheli, Nagel, Robecchi, Somigliana, Consiglieri. Intervengono su invito l'avv. Acquarone, Presidente della Sezione Alpi Marittime; il dott. Balbi, Presidente della Sezione di Savona; e il comm. Bensa, Presidente della Sezione Ligure.

Scusano l'assenza: Biressi, Caffarelli, Malvezzi, Meneghini, Poma e Vigna.

I. Costituì gli uffici della Sede Centrale, assegnando le cariche sociali alle seguenti persone:

Segretario Generale, avv. Umberto Balestreri;
Direttore della contabilità, rag. Nicola Vigna;
Tesoriere, sig. Cesare Marchesa.

Membri del Comitato delle pubblicazioni: avv. Umberto Balestreri - ing. conte Aldo Bonacossa - dott. prof. Lorenzo Borelli - dott. Antonio Frisoni - dott. conte Franco Grottanelli - avv. Cesare Negri - avv. Augusto Porro - prof. Carlo Somigliana.

II. Preso atto della iscrizione della Sucai alla C.A.E.N., deliberò di comunicare — come qui comunica ufficialmente — a tutte le Direzioni Sezionali una rinnovata diffida perchè sia sconosciuto ogni valore alle tessere sucaine.

III. Deliberò la compilazione, affidata alla Presidenza, di una relazione schematica destinata a portare a conoscenza dei soci e del pubblico l'esatta natura del lavoro svolto dal C.A.I. per il riattamento e l'esercizio dei rifugi dell'Alto Adige.

IV. Ratificò le deliberazioni prese dal Comitato di Presidenza nella sua seduta del 20 marzo 1925.

V. Esaminò il regolamento della Sezione di Crescenzo, constatando che nulla osta alla sua presa d'atto a sensi dell'art. 19 del Regolamento Generale.

VI. Prese atto delle relazioni fatte dai presidenti delle Sezioni Alpi Marittime, Ligure e di Savona intorno alle rispettive attività sezionali, e ai bisogni e problemi riguardanti in genere la vita delle Sezioni liguri; deliberando di concedere ampio appoggio, in ogni forma utile, per agevolare il conseguimento degli scopi e la risoluzione dei problemi interessanti le sezioni predette.

VII. Prese disposizioni varie d'ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima adunanza segua il 3 maggio 1925 in Vigevano, presso la sede della Sezione locale.

Il Segretario Generale
U. BALESTRERI.

Il Presidente
E. A. PORRO.

Nella corrispondenza con la Sede Centrale unire il francobollo per la risposta.

Tutta la corrispondenza non munita del francobollo per la risposta non riceverà evasione.

Un giudizio di Henri Ferrand sul Bollettino 1925.

Monsieur et honoré président,

« Je viens vous adresser tous mes remerciements pour l'envoi que vous avez bien voulu me faire du nouveau fascicule n. 75 du *Bollettino*. J'applaudis de grand cœur à la reprise de cette ancienne publication qui, de concert avec la *Rivista Mensile*, fait grand honneur au Club Alpin Italien.....

« Et de cette façon vous avez su satisfaire aux conclusions arrêtées au Congrès de l'Alpinisme à Monaco en 1920, qui recommandait une publication annuelle pour les travaux d'une importance scientifique, et une publication mensuelle pour tenir les sociétaires au courant de la vie des Sociétés et des nouvelles de la montagne ».

Frequentazione rifugi.

Controllo delle tessere. — Tessere S.U.C.A.I.

Con l'approssimarsi della stagione estiva e con la conseguente maggiore frequentazione dei rifugi, la Sede Centrale ritiene opportuno far presente, alle Sezioni tutte, la necessità che da parte dei *custodi* delle capanne e da parte degli stessi *consoci* si dia la maggiore attenzione e si eserciti la più rigorosa sorveglianza perchè dei vantaggi e degli sconti riservati ai soci del Club Alpino usufruiscano esclusivamente coloro che possono dimostrare tale loro qualità mediante validi documenti di riconoscimento in regola coi pagamenti.

A questo riguardo si rammenta che le tessere della Sezione Universitaria (S.U.C.A.I.), conforme alle deli-

berazioni delle Assemblee di Vicenza e di Parma, non conferiscono ai loro portatori alcun diritto rispetto al Club Alpino Italiano, in quanto nessuna di esse è valida per l'Associazione che ne ha proclamata la decadenza.

È anzi bene che le Sezioni informino chi di dovere che se anche taluna di esse portasse il talloncino del 1925, *ciò non potrebbe dipendere che da inqualificabile abuso*; che non è escluso possa essersi per qualche caso verificato!

Tanto maggiore è quindi l'obbligo e l'interesse delle Sezioni e dei consoci tutti di vigilare perchè a nessuna di tali tessere, e tanto meno a quelle che portano il talloncino del 1925, sia concesso il trattamento che le Assemblee suindicate e le deliberazioni del Consiglio Centrale hanno loro negato.

Arruolamento di soci del C.A.I. nelle truppe alpine.

Poichè il Distretto Militare di Milano, a diversi giovani richiedenti l'arruolamento nelle truppe alpine, rispose che non era affatto informato di questa facoltà, la Presidenza ha dovuto nuovamente interessare S. E. il Generale a disposizione per le truppe alpine, e questi rispose con la lettera di cui si trascrive il tenore; lettera che aggiunge una formalità a quanto venne pubblicato nella *Rivista* 1925, pag. XV.

Ecco il tenore della nota ufficiale:

« Il Ministero della Guerra con circolare n. 140, contenuta nella dispensa 17^a del *Giornale Militare* del 7 aprile, ha emanate disposizioni precise nei riguardi dell'arruolamento dei soci del C.A.I. (n. 45, lettera C della predetta circolare n. 140).

« A quest'ora il Distretto di Milano, come tutti i Distretti militari del Regno, debbono avere ricevuta la precitata dispensa n. 17 e perciò nessun dubbio può sorgere al riguardo.

« Il n. 45, lettera C, della circolare 140 G. M. conferma quanto ebbi occasione di comunicarle con precedente lettera del mio Ufficio. Contiene una sola variante di carattere formale riguardante i certificati, i quali devono essere rilasciati dai Presidenti di Sezione e vidimati dal Presidente generale del C.A.I. ».

Sottoscrizione per la bandiera al caccia-torpediniere « Quintino Sella ».

Il C.A.I. ha preso l'iniziativa per l'offerta della bandiera di combattimento al cacciatorpediniere che porterà il nome dell'illustre Fondatore. La Sezione di Biella si è assunto l'onorevole incarico di organizzare la raccolta dei fondi. Tutti i soci sono invitati a mandare il loro contributo; saranno ricevute anche le piccole somme fino ad un importo minimo di *lire una*, perchè la partecipazione dovrebbe costituire un plebiscito unanime di adesione alla nobile iniziativa. Mandare le offerte alle Segreterie sezionali.

RICOVERI E SENTIERI

I RIFUGI DELLA SEZIONE DI VERONA

La Sezione di Verona, che quest'anno compie il cinquantunesimo anno di vita, occupa per numero di soci, il primo posto fra le Sezioni venete: primato invero meschino, quando si pensi che abbiamo di poco superato i seicento, e siamo ben lontani dal raggiungere le nostre sorelle maggiori, la grandi Sezioni del C.A.I.

È quindi con non celato orgoglio che guardiamo il tritico di rifugi, che, alle schiere sempre più numerose di alpinisti percorrenti le nostre montagne, offrono la nostra ospitalità, recano il nostro saluto.

Rifugio « Telegrafo » di Monte Baldo (m. 2150).

Sorto presso la vetta del « paterno Monte dei Veronesi » il Baldo, rappresenta quasi il nostro focolare. Fu certo il primo desiderio di coloro che nel 1874, gettavano le basi della nostra Sezione, e, nei successivi periodi di difficoltà, era l'unico legame che tenesse uniti gli elementi discordi.

La sua opportuna posizione gli attira ogni anno moltissimi visitatori. È costruito circa una cinquantina di metri sotto la vetta più importante e più conosciuta (non la più alta) del Baldo, la C. Telegrafo o M. Maggiore (m. 2200), magnifico belvedere avanzato sulla pianura, fra Adige e Benaco, sopra i quali si innalza di più di 2100 m.

È accessibile in ore 3,30 da Ferrara di M. Baldo (m. 820), in 4,30 da Spiazzi (m. 862), in 7 ore da Malcesine o da Brenzone (sul lago di Garda), in ore 6,30 da Caprino (m. 254). Oltre ad essere mèta a sè stesso il

rifugio serve anche per la traversata di tutte le cime del Baldo, Costabella (m. 2064), Col Santo (m. 2074), Sascaga (m. 2136), Telegrafo (m. 2200), Pettorina (m. 2191), Baziva (m. 2203), Valdritta (m. 2218), Loghino (m. 2180), Pozzette (m. 2128), fino all'Altissimo (m. 2070), sulla cui vetta sorge il bel rifugio della consorella trentina.

Fu costruito nel 1897. Esso oggi, dopo gli ampliamenti del 1907 e 1912, è composto di una cucina, una sala da pranzo, e due camere superiori con cuccette per 20 per-



RIFUGIO TELEGRAFO (m. 2150) AL MONTE BALDO.

sone. È albergato in tutta la stagione estiva e il numero dei visitatori si aggira intorno ai 1500 all'anno. La sua capacità più che larga nei tempi andati, oggi, col crescere del numero degli alpinisti e purtroppo anche delle loro esigenze, è divenuta insufficiente. Quest'anno per fermo volere della Direzione e dei soci, che non esitarono ad affrontare energicamente la gravità del problema finanziario, ne verrà iniziato l'ampliamento. Secondo il progetto Zambaldi il rifugio verrà dotato di un nuovo corpo a due piani contenente una sala di ritrovo a veranda e quattro camerette con sei letti, le quali gli porteranno quel po' di *comfort* a cui i troppo comodi rifugi Alto-Atesini hanno ormai avvezzato i frequentatori.

Rifugio-albergo di Revolto (m. 1340).

È l'unico rifugio veronese nell'interessante gruppo dolomitico Cima Posta. Sorge a 1340 m. nella conca terminale della Val d'Illasi, a circa due ore da Giazza, in prossimità del punto ove si biforcano le vie per Passo Pertica (m. 1528) e Ala, per passo Lora (m. 1717) e Recoaro. Rappresenta dal versante veronese il punto di partenza per le salite a Cima di Posta (m. 2268), M. Obante (m. 2043) e per tutte le cime dei due gruppi, molte delle quali, fra cui le già note Guglie Sucai sono interessantissime rocce nelle quali alpinisti vicentini e veronesi hanno trovato ottimi campi di esercitazione.

Dal rifugio si accede ancora al gruppo del Zevola (m. 1975) e al Passo Ristele (m. 1641) ove esisteva il Rifugio Italia della Sezione di Verona, distrutto in guerra ed ora inabitabile. Infine da Rivolto si può salire in un'ora al Passo di Malera e all'altipiano dei Lessini.

Il rifugio è una comoda costruzione a tre piani; ha al pianterreno una cucina, un'ingresso e due salette da pranzo. Nei piani superiori ha quattro stanze con otto brande ed otto cuccette. Una stanza riservata ai soci del C.A.I. fu nel 1924 dotata di eleganti cuccette in



RIFUGIO ALEARDO FRONZA ALLE CORONELLE.

ferro per otto persone. Anche questo ha servizio d'albergo in tutta la stagione estiva. Viene visitato annualmente da un migliaio di persone.

Rifugio « Aleardo Fronza » al Passo Coronelle (m. 2325).

Il vivo desiderio sentito da molti soci di erigere un monumento di affetto e di venerazione ad Aleardo Fronza, valoroso alpinista, e, per anni, infaticabile segretario della Sezione, caduto nel 1916 sullo Zugna, desiderio che si era anche da tempo concretato in generose elargizioni, trovò facile campo per essere tradotto in realtà allorchè per gli avvenimenti che tutti i soci conoscono, al Club Alpino Italiano venne ad addossarsi il grave, per quanto nobilissimo, carico della riapertura e messa in efficienza dei rifugi delle società estere nelle terre redente.

Primo del blocco Alto-Atesino, il Rifugio al Passo Coronelle, costruito dalla Sezione di Colonia del C.A.T.A. ci fu definitivamente assegnato sulla fine del 1923. Per il primo allestimento la Sezione vi sostenne una forte spesa per coprire la quale alla prima sottoscrizione ed a fondi stanziati direttamente si unirono nuove offerte di privati ed Enti cittadini. Ora, appoggiati dal Comune di Verona, vi dedichiamo annualmente cifre considerevoli per le migliori allo stabile, ai sentieri ed alla sistemazione turistica della zona di competenza.

L'inaugurazione del rifugio sotto la nuova veste, riuscì magnifica per l'intervento di circa 200 soci, del Sindaco di Verona, del Comandante la Divisione di Trento e di molte Autorità.

Il rifugio posto ad O. del Passo Coronelle, a 2325 m., nella sezione meridionale del Gruppo del Catinaccio, è il più alto fra i rifugi del gruppo, e, d'altra parte, per la sua vicinanza al Passo di Costalunga è il più facilmente accessibile. Oltre ad essere un punto di sosta per le classiche traversate del gruppo attraverso il Passo Santner o il Passo Coronelle, è punto di partenza per le salite dal versante occidentale del Catinaccio (m. 2991) (Passo Santner), della Roda di Vael (m. 2809). Salite più interessanti sono la Cima Sforzella (m. 2791) e il Catinaccio dalla cresta S. Infine le pareti di Davoi sovrastanti il rifugio sono una magnifica palestra per ogni arrampicatore.

Il rifugio, albergato d'estate dispone di venticinque letti e 10 cuccette: consta di due fabbricati con 25 stanze,



RIFUGIO-ALBERGHETTO DI REVOLTO (m. 1340)
(CIMA POSTA).

cucina, stalla, lavanderia, bagno, una vasta sala di ritrovo e una veranda. Quest'anno verranno allestite altre stanze con altri 10 posti a dormire e si arrederà un locale a biblioteca.

Nell'anno 1924 il Rifugio Fronza fu il più frequentato dei rifugi Alto-Atesini, e il largo concorso non può che lusingare la Sezione di Verona perchè del forte numero di oltre 3000 visitatori più del 10 per cento risultò costituito di soci nostri.

F. P.

Il Rifugio « Vicenza » al Sassolungo visitato dai ladri.

Il giorno 25 novembre i custodi del rifugio in visita di ispezione, venivano accolti a fucilate da tre individui che nel rifugio stesso si erano installati. Allontanatisi i custodi per chiamare rinforzi, i ladri fuggirono. La medesima notte, malgrado la lunghezza del cammino, e la difficoltà per la neve abbondante, i RR. Carabinieri della stazione di Urtisei si recarono coi custodi al rifugio stesso. Venne trovata sfondata la finestra del primo piano, scardinata dall'interno la porta d'ingresso, rubate

14 coperte di lana, vini, cibarie, caffè, e bruciata tutta la scorta invernale di legna (un metro cubo).

Le indicazioni sugli individui non poterono portare ancora al riconoscimento degli autori del furto; si videro indossare lunghi mantelli scuri tirolesi, e nella neve lasciarono evidenti impronte di scarpe militari austriache.

Ci auguriamo che le popolazioni stesse delle vallate vogliano collaborare con le autorità per la difesa dei rifugi nelle loro montagne, fornendo indicazioni che permettano di identificare i vigliacchi saccheggiatori, e far loro comprendere che le popolazioni non concederanno quartiere.

La riapertura di un rifugio-albergo privato alla testata della Valle Aurea (Alpi Marittime).

Da S. Dalmazzo di Tenda una comoda mulattiera sale al pianoro della Valle Aurea a m. 1500, ove il signor Chenna Giacomo da circa un triennio tiene aperto tutto l'anno un rifugio-albergo, capace d'alloggio per circa 10 persone e fornito, oltrechè di servizio alberghiero, anche di generi di privativa. La località si presta ottimamente come villeggiatura e come punto di partenza per importanti escursioni alpinistiche.

GUIDE E PORTATORI

LE GUIDE DELL'ALTO ADIGE (1)

La relazione che il sottoscritto ebbe l'onore di leggere nell'adunanza tenutasi a Milano il 21 dicembre 1922 diceva che la giurisdizione delle guide residenti nel territorio delle Sottoprefetture di Bolzano, Merano, Brunico e Bressanone era stata affidata alla Sezione di Bolzano. Ciò va unicamente compreso nel senso che è presso questa già così benemerita sezione che la espone Commissione gode della più larga e cordiale ospitalità. La nostra speciale Commissione, benchè avente la sua sede ufficiale a Bolzano, quale emanazione diretta della *Commissione sistemazione esercizio rifugi provincie redente* stabilita a Milano, fu sempre ed è alla dipendenza della Presidenza della Sede Centrale ed agisce in suo nome.

Detta Commissione è attualmente composta, oltrechè del sottoscritto in qualità di Presidente, dai Signori:

Dott. Zanghellini Giuseppe, Vicepresidente;

Rag. Battaglini Beniamino, Segretario;

Dott. Merlet Edwin, Delegato della Sezione di Merano del C.A.I.;

Panatta Arturo, Delegato della Sezione di Bressanone del C.A.I.;

Ranigler Ignazio, Delegato della Sezione di Brunico del C.A.I.

Non va però dimenticata la collaborazione che il rag. Cesare Lentesi della Sezione di Bolzano ebbe a dare alla Commissione, e specialmente al suo sorgere; durante il qual periodo fu da solo ad affrontare la sostituzione dei vecchi libretti ai nuovi, attività apprezzatissima da parte del sottoscritto e cui darete plauso.

Ciò premesso, la *Commissione Guide e Portatori* compie il dovere di riferire sul lavoro da essa esplicato nel periodo di quasi due anni, la di cui lunghezza dovrebbe corrispondere ad una serie di successi, mentre purtroppo potremo soltanto riferire in merito alla pazienza, alla costanza occorse per affrontare un tanto non facile lavoro.

Si son dovute richiamare per tutte quelle Guide o Portatori figuranti negli elenchi pubblicati dalle Sezioni, diremo così cisalpine, del D. Oe. A. V. (divenute dopo l'annessione semplici *Alpenvereine*), ma che non avevano ancor fatto adesione al C.A.I. (essendo rimaste sotto la pressione degli *Alpenvereine* sino al momento in cui l'Autorità si decise a scioglierli) tutti i certificati e documenti di cui è prescritta la presentazione per conseguire la nomina a Guida od a Portatore, assumere le informazioni circa la loro condotta ed i loro sentimenti, provocare ancora in taluni casi l'apposita visita medica a nostre spese, carteggiare senza fine colle Autorità comunali e provinciali e, quando già si erano anche per questo personale costituiti tutti gli stati di servizio mediante lo spoglio dei vecchi libretti, quando già si erano in massima parte emessi i nuovi, ecco qual fulmine a ciel sereno un decreto prefettizio pubblicato alle pag. 447-450 del *Bollettino Ufficiale della R. Prefettura della Venezia Tridentina* (fascicolo XI, 30 novembre 1923), in cui si rimaneggia, non senza innovazioni tutto il regolamento Credaro.

Questo provvedimento fu preso senza chiedere quei suggerimenti che il nostro grande Sodalizio avrebbe

(1) Relazione della Commissione per le Guide e Portatori regione Alto Adige (letta e approvata nella seduta intersezionale tenutasi a Verona il 9 novembre 1924).

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

LA PUNTA GROHMANN, m. 3111 (GRUPPO DEL SASSO LUNGO)

4-5 agosto 1924

Alla cara memoria del giovane Sosatino Oskar Jandl.

Struttura.

Il bellissimo Gruppo del Sasso Lungo sorge fra la Val Gardena e la parte superiore della Val di Fassa. È del tutto isolato ed ha la forma di un enorme ferro di cavallo, aperto verso NO. A SO. di esso si eleva la Punta Grohmann, che dopo il Sasso Lungo è la più colossale cima del gruppo; pur non arrivando alle forme ardite delle Torri del Vaolet, dei Campanili di Fermeda, o alla imponenza del Sasso Lungo o del Cimone della Pala, ha tuttavia una caratteristica sua speciale, cioè una rara compattezza e rigidità di rocce. Essa si erge ripida e superba dai verdi pendii del Rodella da una parte e dal bellissimo Ghiacciaio Grohmann dall'altra. Possiamo paragonarla ad una colossale piramide quadrangolare tronca, le cui quattro pareti sono dirette verso i quattro punti cardinali; abbiamo quindi uno spigolo NO.-NE., SO. e SE. Lo spigolo NE. è il più frastagliato, e si suddivide in cinque torri, di mole assai differenti.

Storia alpinistica.

La Punta Grohmann malgrado il suo aspetto imponente, era sconosciuta e senza nome nei circoli alpinistici, fino al 1874; soltanto allora Hörner (1) propose di chiamarla col nome del grande alpinista ed esploratore viennese Paul Grohmann, primo scalatore della Marmolada. Dopo vari tentativi, la prima ascensione venne fatta dalla guida Michele Innerkofler, che da

solo raggiunse la vetta nell'agosto 1880, salendo dalla Forcella Grohmann (fra la Punta Grohmann e la Torre Innerkofler) per la *parete O.* (2).

Egli ripeté l'ascensione il 20 giugno 1881 con Otto Fischer (3). La terza ascensione venne fatta da Ludwig Purtscheller con Heinrich Hess e Louis Friedmann (4). Questa via (5), le cui difficoltà dipendono esclusivamente dallo stato del pendio, che dal ghiacciaio Grohmann termina alla omonima forcella, viene ora percorsa molto raramente.

La via NE. (Via della scala) (6) è tecnicamente più difficile della antecedente, ma in condizioni favorevoli, più breve. Venne tentata più volte da guide dei paesi vicini, ma fu superata solamente dalla guida Michele Bettega, che più tardi ebbe a scalare per primo la parete S. della Marmolada. Egli partì il 30 luglio 1881 colla guida Siorpaes di Cortina e con gli alpinisti von Lendenfeld e Grünwald alle cinque di mattino da Campitello, raggiungendo alle sette il Passo di Sella. Dopo tre quarti d'ora di riposo salirono sulla Forcella delle Cinque Dita e scalarono fra le più grandi difficoltà la cima. La seconda cordata che raggiunse la vetta per questa via, era pure guidata dal Bettega coi signori Diamantidi ed Eissler (7).

La terza via trovata, è la SE., percorsa la prima volta da Giorgio Bernard col fratello Luigi assieme all'inglese J. D. Rogers (8). L'ultima parte di quest'ascensione venne compiuta per il *camino di S. Giovanni*, così battezzato in onore di S. Giovanni Battista, per le frequenti docce d'acqua che gli arrampicatori dovettero subire. Questi alpinisti partirono il 31 agosto 1890 alle

(1) Vedi: *Zt. d. D. Oe. A. V.*, 1875, II, pag. 122.

(2) Vedi: *Oe. A. Z.*, 1880, pag. 238, 251.

(3) Vedi: O. FISCHER, *Oe. A. Z.*, 1881, pag. 172, 186; 1885, pag. 291-294.

(4) Vedi: H. HESS, *Oe. A. Z.*, 1888, pag. 177, 179, 192, 195; JOSEF M. LAMBERGER, *Oe. T. Z.*, 1888, pag. 256.

(5) Vedi: LAMBERGER, *Oe. T. Z.*, 1889, pag. 205-207; O. SCHUSTER, *Zt. d. D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 301-303; *Mt. d. D. Oe. A. V.*, 1887, pag. 181, 210, 246; A. MUMELTER, *Mt. d. D. Oe. A. V.*, 1889, pag. 180; ROBERT HANS SCHMITT, *Mt. d. D. Oe. A. V.*, 1890, pag. 196; E. TERSCHAK, *Fuehrer durch die Groedener Dolomiten*, pag. 65.

(6) Vedi: L. GRÜNWARD, *Mt. d. D. Oe. A. V.*, 1881, pag. 271; GUSTAV EURINGER, *Mt. d. Oe. A. V.*, 1886, pag. 52, 53; R. VON LEN-

DENFELD, *Oe. A. Z.*, 1881, pag. 218; SIGMUND ZILZER, *Oe. A. Z.*, 1887, pag. 255; H. EISSLER, *Oe. A. Z.*, 1882, pag. 57; HEINRICH HESS, *Oe. A. Z.*, 1888, pag. 192, 195; DOTTOR DARMSTAEDTER, *Mt. d. Oe. A. V.*, 1888, pag. 203; ROBERT HANS SCHMITT, *Oe. A. Z.*, 1890, pag. 204; DOTTOR L. DARMSTAEDTER, *Zt. d. D. Oe. A. V.*, 1889, pag. 294; EDUARD LANNER, *Oe. A. Z.*, 1891, pag. 213; E. PICHL, *Mt. d. D. Oe. A. V.*, 1899, pag. 144; LEON TREPTOW, *Mt. d. D. Oe. A. V.*, 1892, pag. 207; G. WINKLER, *Empor*, pag. 8; *Boll. del C.A.I.*, XVI, pag. 224-225.

(7) Vedi: DEMETER DIAMANTIDI, *Oe. A. Z.*, 1881, pag. 258; HERMANN EISSLER, *Oe. A. Z.*, 1882, pag. 57.

(8) Vedi: J. DE ROGERS, *Alpine Journal*, XV, pag. 365-367; *Oe. A. Z.*, 1891, pag. 60; *Mt. d. D. Oe. A. V.*, 1891, pag. 52; OSCAR SCHUSTER, *Zt. d. D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 305.

6,30 da Campitello, arrivando all'attacco alle 8,45. Alle 13,30 raggiunsero la vetta e alle 17,30 furono nuovamente di ritorno al punto d'attacco. Trovarono il *camino di S. Giovanni* in parte bagnato e in parte gelato e dovettero perciò lottare contro forti difficoltà. Luigi Bernard dichiarò più volte, che questa ascen-

1ª Torre di Sella



(Neg. Mario Geat - Trento).

LA PUNTA GROHMANN
fra la 1ª Torre di Sella ed un pinnacolo secondario
(al basso si scorge il Rifugio al Passo di Sella
della Sez. di Bolzano del C.A.I.).

sione era stata una delle più pericolose e difficili, compiute durante la sua attività alpinistica.

(1) Vedi: E. Zander, *Oe. A. Z.*, 1892, pag. 217.

(2) Vedi: H. I. WOOD, *Alpine Journal*, XVI, pag. 53; *Oe. A. Z.*, 1892, pag. 60; O. SCHUSTER, *Zt. d. D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 309.

(3) Vedi: ENZENSBERGER, *Mt. d. D. Oe. A. V.*, 1895, pag. 285; R. FRIEDMANN, *Oe. A. Z.*, 1896, pag. 19; L. GEISSLER, *Mt. d. D. Oe. A. V.*, 1900, pag. 106; Dottor VICTOR WOLF VON GLANVELL e HANNS FORSTER, *Oe. T. Z.*, 1895, pag. 256, 292; OSCAR SCHUSTER, *Zt. des D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 307; H. HUBER, *Der Berg*, anno II, n. 6, 1924, pag. 268.

(4) Vedi: H. LORENZ, *Mt. d. D. Oe. A. V.*, 1895, pag. 285; J. ROSENAL e L. NORMAN-NERUDA, *Oe. A. Z.*, 1895, pag. 218, 244; O. SCHUSTER, *Zt. d. D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 308, 309; H. DELAGO, *Oe. A. Z.*, 1898, pag. 99;

Questa via venne ripetuta il 2 settembre 1891 dalla signora Imminck con Eugen Zander assieme alle celebri guide Antonio Dimai e Giuseppe Zecchini (1). Per le gravi difficoltà che incontrarono, essi dovettero pernottare sulla cengia che conduce al *camino di San Giovanni*. Al mattino seguente lo attaccarono e anche questa volta si ebbe una ragione di più per il nome impostogli. Continuamente e senza misericordia la comitiva venne battezzata in abbondanza.

Gli alpinisti arrivati in cima, discesero per la via NE., e solamente per la grande abilità delle guide, poterono ritornare sani e salvi alla Forcella delle Cinque Dita. (Erano privi di scarpe ferrate e piccozza).

Il 12 settembre 1891, H. I. T. Wood colle guide Luigi Bernard e Mansueto Barbaria raggiunsero la vetta attraverso il già famigerato *camino di San Giovanni*. A lui va attribuito il merito d'aver trovata una nuova importante via d'accesso al detto camino (2) direttamente dalla Forcella delle Cinque Dita. L'itinerario fino al camino è facile, ma complicato per l'orientamento.

Nel 1895, il 23 agosto, Louise von Chelminski con Ernst e Josef Enzensperger trovarono una nuova via (E.-NE.) nota col nome di *via Enzensperger* (3). Questa via è una delle più facili ed ha il grande vantaggio, che in condizioni normali è libera dal ghiaccio e sicura dalla caduta di pietre.

Anche la *parete N.* (4) dovette arrendersi di fronte agli attacchi di Lorenz, Norman-Neruda, Eduard Wagner, O. Schuster. Capitò il 17 settembre 1895; le difficoltà di questa sono poche e lievi è il pericolo di cadute di sassi.

Sulla parete N. venne scoperta una variante, alpinisticamente meno importante della via antecedente, il 3 agosto 1890 da Toni Santner, Johann Santner (primo scalatore della Punta delle Cinque Dita), Ingenuin Hofer e Robert Hans Schmitt (5).

Nel 1899 la guida Fistil inaugurò una nuova via, ora nota col nome di *via Fistil* (6). Si svolge un po' più a destra della via Enzensperger; è più facile di questa, tanto per le difficoltà come per l'orientamento, ma di molto inferiore per la bellezza del paesaggio alpino.

Nel 1907 Luigi Rizzi col signor Dottor Schneider, trovò una nuova via d'accesso al camino Enzensperger (7); essi evitarono i dirupi inferiori della cresta E., andando più a sinistra ed incontrando più in alto la via Enzensperger. Questa via non facile, costò la vita al Dottor Schneider, che scivolò su delle placche gelate, precipitando nel vuoto. Essa ha il vantaggio di evitare il noioso e faticoso ghiaione che conduce sulla Forcella delle Cinque Dita e per di più all'ultimo momento si ha la scelta di proseguire la via o per la *Enzensperger* o per il *camino di San Giovanni*.

Nel 1911, il 9 agosto, gli audaci alpinisti Paul Preuss (8) e Walter Schmidkunz percorsero una nuova via, che si snoda sulla parete SE. e congiunge direttamente il cengione alla base del *camino di S. Giovanni* colla base meridionale della Grohmann.

Un'altra via, che come quella Preuss fa anche molto onore al nome del primo salitore è quella *Dimai* (9) per lo spigolo S., trovata l'11 agosto 1908. La celebre guida Dimai era accompagnata dalla guida svizzera Giovanni Summermatter da Randa e dalle baronesse Rolanda e Ilona von Eötvös.

(5) Vedi: R. H. SCHMITT, *Mt. d. D. Oe. A. V.*, 1890, pag. 196; R. H. SCHMITT, *Oe. A. Z.*, 1890, pag. 204.

(6) Vedi: MAYER, *Zt. d. D. Oe. A. V.*, 1913, pag. 280.

(7) Vedi: MAYER, *Zt. d. D. Oe. A. V.*, 1913, pag. 280.

(8) Vedi: MAYER, *Zt. d. D. Oe. A. V.*, 1913, pag. 281; *Mt. der D. A. Z.*, anno XI, n. 12, pag. 77; *Mt. d. D. Oe. A. V.*, 1911, pag. 246; *Rivista del C.A.I.*, 1915, pag. 150; *Jahrbuch XVI, d. S. Bayerland*, pag. 124.

(9) Vedi: MAYER, *Zt. d. D. Oe. A. V.*, 1913, pag. 282; PURTSCHELLER-HESS, *Der Hochtourist in den Ostalpen*, III, pag. 49; R. KAUSCHKA, *Oe. A. Z.*, 1919, pag. 33; P. RELLY, *Oe. T. Z.*, 1911, pag. 170.

Una delle ultime vie trovate è quella per la *parete SO.* (1), percorsa la prima volta dalle guide Angelo Dibona e Luigi Rizzi, accompagnate dai signori Max e Guido Mayer il 17 luglio 1911. Ha lo svantaggio di richiedere grande attenzione per la difficoltà d'orientamento, causata dall'eccessiva ripidezza della roccia e dalle lunghe traversate che bisogna fare.

I signori Gustav Jahn (†), Dottor Erwin Merlet di Merano traversarono in un sol giorno la Punta delle Cinque Dita, la Punta Grohmann, la Punta di Pian de Sass (Torre Innerkofler), la Punta del Dente (Zahnkofel) ed il Sasso Piatto (Plattkofel). Compirono questa lunghissima arrampicata (2) il 24 agosto 1917. La stessa, che supera perfino quella celebre del Preuss fatta nel 1911 (traversò il Sasso Lungo, la Punta delle Cinque Dita e la Punta Grohmann) ha più carattere sportivo che alpinistico. Bisogna tenere bene a mente, che in montagna non si va per far *collezione di cime*, ma per la gioia di superare i pericoli che essa all'alpinista.

Gli alpinisti Franz Barth, Karl Huter, Gustav Jahn (†) e Dottor Erwin Merlet (3), scalarono il 22 agosto 1917 la Punta Grohmann da N., seguendo in gran parte una via nuova. Partirono dal Rifugio del Sasso Lungo alle 7,20 lungo il Ghiacciaio Grohmann pervennero sulla Forcella delle Cinque Dita alle 8,40. Di qui toccarono l'itinerario Lorenz usufruendo di quella caratteristica cengia della parete N (9-9,15). La percorsero fino in quel punto, dove essa si dirige a destra, verso un sistema di camini molto difficili. Raggiunsero la vetta alle 11,30. Questa via alla vetta è quasi più facile di quella Enzensperger ed è da consigliarsi, se le condizioni non sono pessime.

La nostra traversata.

Bertotti, Daprà, Jandl ed il sottoscritto lasciavano il 4 agosto dello scorso anno, alle ore 6,30 di mattina il Rifugio Sella, armati di tre corde, anelli, chiodi, munizione da bocca, ecc. col proposito di assaggiare la via Preuss-Schmidkunz. Ne abbiamo letta la bella descrizione fatta dal Preuss nelle *Mt. d. D. A. Z.*, descrizione che per vero è molto promettente. Non c'è alcun dubbio sul punto dell'attacco; esso si trova ai piedi di una serie di sottili camini, che sono intagliati nella roccia là dove i gialli strapiombi sotto la prima terrazza dello spigolo S. s'uniscono ai grigi lastroni della parete SE.

Per una breve cengia ci portiamo da sinistra a destra davanti a un camino giallo e breve che oltrepassiamo, arrivando così ai piedi di una serie di camini, per i quali sembra svolgersi l'ulteriore percorso.

Attacca Daprà, con tale ammirevole destrezza, che anche nei momenti più aspri, non ci pare impegnato in una lotta faticosa, ma in una sicura risoluzione di difficoltà. Innalzatosi dapprima verticalmente, deve portarsi dopo alcuni metri più a destra, fuori del camino, sulla parete. Procedo molto lentamente, segno che deve lottare con grandi difficoltà. Dopo un po' di tempo lo raggiungo, assieme ai miei due amici Bertotti e Jandl.

Questa prima parte è parecchio difficile: la roccia offre ai piedi e alle mani scarsissimi appigli, sicchè in certi punti bisogna cercare aderenza sulla roccia colle ginocchia.

Ritorniamo quindi nella serie dei camini, la quale è interrotta qua e là da pareti. Ho contato cinque di queste interruzioni; i camini poco profondi, stretti e strapiombanti ci danno alquanto filo da torcere. Di tanto in tanto qualche fischio passa per l'aria; sono sassi e pezzi di ghiaccio che precipitano dall'alto. Anche i posti più sicuri diventano allora pericolosi.

Proseguiamo abbastanza velocemente; Daprà avanza senza posa malgrado le crescenti difficoltà. All'ultimo risalto (il quinto) ci aspetta il punto tecnicamente più

difficile di tutta l'ascensione: una fessura di 12 m., faticosissima e fortemente strapiombante. Daprà ed io (gli altri due compagni devono restare più in basso per mancanza di posto) studiamo attentamente, come superare questa fessura espostissima, e spietatamente liscia.

Impiantiamo per incominciare una piccola funicolare per trasporto materiali e facciamo venire dal basso chiodi ed anelli di corda. Poi io mi assicuro con un anello di corda ad un blocco; faccio passare per l'anello la



(Neg. Giuseppe Bianchi - Trento).

PRIMO CAMINO DELLA CRESTA E.-NE.
(via Enzensperger).

corda che mi congiunge col capocordata. Ed ecco che Daprà con infinita cautela muove all'assalto. Dopo aver fatto pochi metri sulla espostissima parete di destra, pianta un chiodo, vi fa passare un moschettone e ritorna coll'aiuto della corda presso di me. Dopo questa scaramuccia riattacca l'insidioso passo. Facilmente raggiunge la posizione di prima, quindi avanza con mosse risolte e prudenti. Ad un tratto mi grida: « Sta attento ad un eventuale volo poichè devo assolutamente tentare d'incastarmi nella fessura ». Faccio passare più volte la corda attorno alla spalla ed alla mano sinistra, pronto a qualsiasi strappo. Fortunatamente questo non avviene; il passaggio è dunque riuscito. Daprà pianta un secondo chiodo, coll'aiuto del quale si riposa un poco.

(1) Vedi: MAYER, *Zt. d. D. Oe. A. V.*, 1913, pag. 284; *Mt. d. D. Oe. A. V.*, 1911, pag. 245.

(2) Vedi: *Oe. A. Z.*, 1918, pag. 88; *Oe. A. Z.*, 1919, pag. 175.

(3) Vedi: F. BARTH e compagni, *Oe. A. Z.*, 1918, pag. 79.

Ed ora, avanti di nuovo! La crepa strapiombante si stringe sul fondo, così che, se vi si incuneasse una scarpa, questa sarebbe trattenuta, come in un morso tenace e non si potrebbe cavare, se non con sforzi estenuanti e pericolosi. Vedo il suo corpo strisciare, contorcersi, allungarsi, incurvarsi senza tregua. Colle mani tenta invano aggrapparsi sopra lo strapiombo. Per ultimo incastra coraggiosamente le ginocchia nella fessura, e con grande sforzo arriva sopra il malpasso.

Ed ora a me! Sciolgo l'anello di corda che mi assicurava, levo il primo moschettone e con uno sforzo infinito riesco a incastrarmi nella fessura e a raggiungere Daprà che mi accoglie sorridente.



(Neg. V. E. Fabbro - Trento).

PUNTA GROHMANN, PUNTA DELLE CINQUE DITA E SASSO LUNGO.

La difficoltà del passaggio si manifesta specialmente allorquando Bertotti dovette estrarre i chiodi. Fu giocoforza sostenerlo a peso per parecchi minuti.

Superato questo brutto passaggio facciamo una breve fermata, che dedichiamo alla contemplazione del panorama, che ci scopre sempre nuove meraviglie. Infinite vette e fra di esse molte conosciute, altre desiderate, che si ergono sul cielo azzurro. Lo sguardo mai si sazierebbe di ammirarle. Spicca fra le tante la Marmolada col suo rilucente e poderoso ghiacciaio.

Ed ora bisogna anche pensare a partire; rileggiamo attentamente la relazione del Preuss che ci avvia per una cengia esposta, orizzontalmente a destra girando lo spigolo; poi saliamo obliquamente ancora a destra, raggiungendo una conca di lastroni percorsa da un colatoio ricco d'acqua, che proviene dal *camino di S. Giovanni*.

Assaggiamo con avidità l'acqua gelida; poi Daprà s'incammina a destra per erti lastroni. A vederli sembrano facili, ma dai movimenti assai lenti del mio compagno, devo giudicarli difficilissimi. Infatti dopo vani tentativi lo vedo ritornare. Ritornato si dirige a sinistra del colatoio; noi lo seguiamo a breve distanza e dopo poco tempo raggiungiamo finalmente la larga cengia, posta ai piedi del *camino di S. Giovanni*. Qui termina la prima parte della salita ed incomincia la seconda.

È quasi mezzogiorno e facciamo perciò una breve sosta. Ci rifocilliamo con un po' di cioccolata e prugne

secche e ci abbandoniamo alle delizie di una di quelle colazioni tanto gradite nelle arrampicate. Il sole è sflogorante, l'atmosfera limpida e luminosa, il cielo trasparente. La giornata è superba.

I nostri orologi segnano già le 14,30 e comprendiamo che il tempo disponibile non è troppo. Daprà sempre in testa, ci guida alla scalata del *camino di S. Giovanni*.

Preuss nella sua relazione dice che la salita di questo camino, con buone condizioni (da tenersi bene a mente) non riesce troppo difficile; che danno un po' da fare sono solamente due strapiombi bagnati dall'acqua. E dal lato del panorama, rappresenta la salita più bella alla Punta Grohmann.

Fiduciosi in queste dichiarazioni, attacchiamo con disinvoltura; a mano a mano che ci inoltriamo nella grandiosa gola, la pendenza si accentua, la roccia si fa meno buona e le difficoltà aumentano. S'impone una cura scrupolosa nella scelta degli appigli, per poter procedere senza provocare cadute di sassi, poco gradite ai compagni sottostanti.

Ma ecco che un'abbondante cascata d'acqua spruzza la roccia, che comincia a rivestirsi di ghiaccio. Si scorgono lunghi lastroni ben levigati dalle acque colanti, ricoperti di ghiaccio e di neve.

Le difficoltà incominciano ad impensierirci; la conquista riuscirà dura, anzi molto dura. Jandl affaccia l'idea del ritorno sulla gran cengia per raggiungere di là, la via Enzensperger. Ma la freddezza con cui viene accolta questa sua proposta, fa comprendere che la via del ritorno è poco gradita; specialmente perchè la discesa sarebbe

riuscita pericolosissima, per la quasi impossibilità di poter fare corda doppia.

Daprà quindi prosegue imperterrito, non badando ai continui e violenti inaffiamenti che vengono dall'alto, che rendono quasi inservibili le scarpe da roccia e che intirizziscono la punta delle dita. In queste condizioni, le mani non hanno presa sugli appigli, anche se questi sono profondi e sicuri. Bisogna aiutarsi coll'aderenza del corpo alla roccia, colle ginocchia e colle gambe. Il capocordata si prepara la via, spaccando il ghiaccio col martello e cercando poi sotto qualche spuntone di roccia che gli permetta di proseguire.

Lo vedo strisciare cautamente, aggrapparsi a degli appigli appena visibili. Lo sento inveire contro l'acqua gelata che gli cade addosso. Procedo lentamente e la corda disponibile diminuisce sempre più; poi per lungo tempo rimane ferma. Chiamo ad alta voce il mio compagno, ma egli non risponde; chiamo ancora, sempre silenzio! Ad un tratto lo odo imprecare furiosamente e a gran voce grida: «Lascia andar la corda, molta, molta corda». Stimolato da queste insolite grida, che mi fanno supporre il compagno in una posizione delicatissima, proseguo a tutta velocità per alcuni metri, sempre lungo la cascata, poichè da tutte le altre parti l'accesso è impossibile per il ghiaccio che ricopre la roccia.

Ad un tratto, sento Daprà che mi grida di andar regolarmente avanti. Gli dico di far attenzione alla corda,

perchè le mie dita, quasi insensibili per il freddo, potrebbero giocarmi qualche brutto tiro.

Sempre lungo l'acqua mi innalzo con delicate manovre; ad un tratto per poter proseguire devo piegare a destra, proprio sopra dei lastroni di ghiaccio. Lungo la cascata, sopra di me si trova un passo strapiombante, assolutamente inaccessibile.

Mi trovo in una situazione sconcertante, vedo appena qualche rara crepa che sporge dal ghiaccio. Le scarpette piene d'acqua, non fanno più presa sulla roccia; sembra di avere un cencio legato fra i piedi. Le mani sono gelate. Le difficoltà diventano addirittura straordinarie. A destra e a sinistra incombono tette due muraglie diritte e lisce, che paiono mettere il veto a qualunque audacia; la gola s'innalza uniforme con pendenza scoraggiante. La tetraggine dell'ambiente si riflette nel mio spirito in tutta la sua potenza. E la somma degli sforzi compiuti suscita nel mio animo un'insofferenza nervosa e la stanchezza comincia a prendere il sopravvento.

Con le ultime riserve delle mie forze tento il passaggio. Il mio corpo si contorce, striscia, si appiccica su quei sinistri lastroni ghiacciati, mentre le mani tentano disperatamente aggrapparsi agli scarsi e minuscoli appigli esistenti. Ad un tratto mi sfugge un grido: «Attento!», mentre il mio corpo non più trattenuto scivola nel vuoto. Una forte stretta della corda intorno al petto mi rammenta che c'è Daprà di sopra che tiene. Dopo qualche penzolamento riprendo contatto colla roccia; quei pochi metri che mi separano dal mio compagno, sono ancor sempre pericolosissimi. I lastroni sono ancor sempre ricoperti di vetrato e le scarpe da gatto, inzuppate, non hanno più alcun attrito. Proseguo strisciando, aderendo col petto, colle mani, colle ginocchia, i miei muscoli si contraggono entro le strettoie, le mie braccia tentano d'incastarsi in screpolature quasi immaginarie. Ed eccomi finalmente presso il mio compagno, che come vedo, per assicurarmi, aveva conficcato vicino a sé un chiodo.

Quando è la volta di Bertotti lo sento di tanto in tanto gridare con tono straziato e triplicando gli erre: «Tira, tira». Ma anche lui fa la sua scivolata e così anche Jandl.

Il canalone sempre ricco di neve e di ghiaccio, dopo una certa altezza si fa meno ripido; chi procede deve però battersi la via a colpi di martello. Proseguiamo quasi istupiditi dal freddo e dai numerosi sforzi compiuti. La cresta sulla quale scorgo i caratteristici torrioni della via Enzensperger, non è distante. E tutti quattro battiamo quasi ritmicamente i denti.

Si fa tardi; il tempo è fuggito precipitosamente ed il sole comincia ad abbandonarci. Bisogna far presto. La cresta è subito raggiunta ed in pochi minuti siamo sulla vetta (ore 18). Ma non abbiamo tempo da fermarci; contenti, d'esser scampati sani e salvi dall'orribile gola, corriamo verso le torri della via Enzensperger. Ma anche qui neve e ghiaccio ci fanno perder tempo prezioso e ci costringono a delle manovre di corda doppia. Le corde sono però sì rigide, che il discendere riesce molto penoso e faticoso.

Sono le 19,30; da ben 12 ore siamo impegnati in questa rude lotta. Il sole è già tramontato. Un pensiero pauroso che fino allora avevamo sempre scacciato e compresso nel fondo della coscienza come una cosa assurda e ir-reale, incomincia a farsi più distinto e a prendere le lugubri forme della realtà. Un pensiero tremendo che ha fatto tremare più di un alpinista: *il bivacco!*

La montagna ci faceva pagare il tributo della nostra audacia. I circostanti colori rocciosi perdono le loro gaie tinte e si scolorano. Dei nuvoloni pregni di minaccia si addensano sulle livide masse del Sasso Lungo e del Sella. Delle ombre cineree si levano dai burroni. I picchi si fasciano d'oscurità. Non si può più procedere!

Rimasto primo nella discesa a corda doppia, scorgo proprio sopra il camino Enzensperger una piccola nicchia; benchè offra uno spazio limitatissimo, la propongo ai miei compagni come luogo adatto all'addiaccio. Avevo



(Neg. Giuseppe Bianchi - Trento).

IL CAMINO ENZENSPERGER DELLA CRESTA E.-NE.
(Sopra di essa la nostra comitiva dovette passare la notte).

scalata due anni prima la Punta Grohmann per la via Enzensperger e sapevo che più in basso ben difficilmente si avrebbe potuto trovare un luogo migliore.

I miei tre compagni mi raggiungono l'uno dopo l'altro, e quando siamo tutti riuniti, cerchiamo di adattarci alla meglio. Mentre Daprà si assicura ad un blocco per evitare qualche volo involontario fatto così soprapensiero durante la notte, spazziamo via i detriti. Depositiamo il sacco e sciogliamo la corda che ci aveva stretti per ben 13 ore. Ci rannicchiamo gli uni accanto agli altri. Ma il freddo sferzante ci fa battere i denti e sbuffare. Siamo proprio ridotti in uno stato compassionevole. Invano tentiamo riposare, ponendo la testa fra le ginocchia del compagno. Il freddo non ci dà tregua ed eccoci in piedi a sbracciarci. Bisogna continuare a mutar posizione, a muovere le estremità per evitare la congelazione. Non so quante volte abbiamo dovuto ripetere

questi movimenti, certo è che la notte è stata lunga, molto lunga.

Il cielo è tutto coperto e verso le 22 ci accorgiamo che nevicca. Però dopo qualche tempo la neve cessa. Dei punti luminosi, sperduti laggiù sui bei prati di Sella e del Pordoi ci fanno compagnia. Laggiù certamente dei turisti se la passano piacevolmente in qualche bel locale ben riscaldato, illuminato dalla luce elettrica, mentre noi altri siamo quassù in questo nido d'aquile. E raggomitolati l'un contro l'altro in strane pose, tentiamo dormire, sospirando l'alba e soprattutto il tepido sole del mattino.

Quando Dio volle anche questa notte infame passò e,



(Neg. Giuseppe Bianchi - Trento).

LA PUNTA DEI GHIACIONI (Langkofelkarspitze)
dalla Forcella delle Cinque Dita.

ai primi albori i nostri pensieri cominciano a correre alla discesa.

La corda è diventata dura per il freddo notturno; attendiamo il momento opportuno per lasciare il luogo inospitale. Finalmente verso le sei partiamo.

Tagliamo a stento un pezzo di corda, per fare un anello e discender così pel camino Enzensperger. Il gelo che tormenta le nostre mani, l'umidità del giorno antecedente che ci martorizza, ci costringono a mosse molto pigre. Anche la discesa pel prossimo camino si deve fare a corda doppia perchè anche quello è tutto gelato.

Ed ora siamo sulle rocce facili, che sono diventate pericolosissime per la neve ed il ghiaccio che le ricoprono. Con cautela infinita proseguiamo, facendo tre ulteriori corde doppie di 30 m. l'una, e dopo lunghe lotte colla roccia vetrata arriviamo sulla Forcella delle Cinque Dita.

Soltanto alle 13, macilenti, cenciosi, inzaccherati e spossati rientriamo nel Rifugio Sella, che avevamo lasciato trenta ore prima.

LE VARIE VIE D'ACCESSO

Punti di partenza.

Rifugio del Passo di Sella (2218 m.) della Sez. di Bolzano del C.A.I. Ore 1,30 da Plan, 2 ore dal Passo di Gardena, 2 ore da Canazei. *Albergo Valentini* pure sul

Passo di Sella. *Rifugio del Sasso Lungo* (2256 m.) della Sez. di Vicenza del C.A.I. 3 ore da S. Cristina, 4 ore da Ortisei (S. Ulrico). *Rifugio Col Rodella* (2486 m.) albergo privato, tre quarti d'ora dal Passo di Sella, 3 ore da Campitello, 2 ore dal Passo di Fassa.

Itinerari.

A) PER LA PARETE O. È la prima via trovata; le difficoltà della stessa dipendono dalle condizioni della neve e del ghiaccio.

a) *Le varie vie d'accesso alla Forcella Grohmann: 1° Da N.* Dal Rifugio del Sasso Lungo sul Ghiacciaio Grohmann e per un ripido e stretto pendio di neve (ghiaccio) sulla forcella. (Se le condizioni sono ottime due ore; se il pendio è ghiacciato, l'ascensione alla forcella richiede molto tempo, data la necessità di scalinare).

2° *Da S.* Dal Passo di Sella al Passo Rodella (mezz'ora) e traversando la Grohmann da S., lungo i pendii fra la Torre Innerkofler e la Punta Grohmann. In seguito si deve percorrere quel canalone di neve sito più a O., fino che si ricongiunge con l'altro. Poi si sale direttamente alla forcella. (Pendio assai ripido, pericolo di sassi; dal Passo di Sella 4-6 ore).

b) *Dalla forcella sulla cima.* Portarsi per pochi passi a sinistra, innalzarsi quindi circa 5 m. per poi proseguire lungo un camino stretto, umido, lungo circa 12 m. Di qui, portarsi a destra passando per un blocco, per mezzo d'una stretta cornice; lungo una parete di 10 m. si passa lo spigolo spostandosi nuovamente a destra. Si continua la via attaccando un lungo camino, composto di più risalti (sul fianco destro c'è una piccola finestra) e si giunge così ad una grande cengia, che traversa l'intera parete O. Lungo di essa a destra, si giunge vicino ad una grande gola. Tenendosi poi un po' a sinistra, si sale verso un pinnacolo, che s'innalza sullo spigolo NO. Pochi metri sotto la cima di esso, dirigersi a destra e discendere per un breve camino a picco. Si arriva così sul fondo della forcella che separa questo pinnacolo dalla vetta. Per erti lastroni a destra, percorrere un largo ed umido canalone, tenendosi in principio alla sua sinistra, quindi alla sua destra. Poi voltando a sinistra per mezzo d'una cengia, si raggiunge lo spigolo che separa la parete N. da quella O. Subito dopo si arriva in cima (molto difficile, ore 1,30 dalla Forcella Grohmann).

B) LA VIA SCHMITT. Dalla Forcella delle Cinque Dita, si raggiunge la gran cengia che percorre tutto il versante N. della Grohmann. Si segue la cengia fino ad un canalone sito ad O. di un gran costolone di roccia, che s'innalza fino in cima, lungo la parete N. Si percorre questo canalone e con grandi difficoltà si raggiunge la cresta NO. Questa viene percorsa fino ad un certo punto; poi si continua per la via O. (molto difficile, 4-5 ore dalla Forcella delle Cinque Dita).

C) LA PARETE N. Dal Rifugio del Sasso Lungo sul Ghiacciaio Grohmann, fino a raggiungere il ripido pendio di neve che termina sulla Forcella delle Cinque Dita. L'attacco si trova ai piedi di questo pendio, subito a destra della crepaccia terminale (1 ora). Si sale per rocce rotte, poi per placche ripide e difficili, arrivando ad un breve, ma difficile camino. Subito dopo si raggiunge una larga cengia, che dalla Forcella delle Cinque Dita si innalza obliquamente lungo la parete N. Sopra questa cengia si eleva un costolone di roccia, che giunge quasi sulla vetta e che ha il suo inizio su d'una parete gialla. Per evitare quest'ultima, bisogna innalzarsi di poco verso destra (necessità di scalinare) e piegare poi subito a sinistra lungo una difficile parete. Bisogna in seguito portarsi a destra, arrivando ai piedi di un camino giallo-

rosso, alto circa 50 m., parzialmente strapiombante. Questo camino (gli ultimi 20 m. dello stesso sono i punti più scabrosi di tutta la via) che bisogna superare, termina su d'una piccola forcella (2 ore). Per girare il prossimo pinnacolo bisogna discendere di poco verso E., e raggiungere poi nuovamente l'altezza del costolone e poi la vetta (1 ora, estremamente difficile).

D) VIA DELLA SCALA, NE. Dalla Forcella delle Cinque Dita (2780 m.) si sale verso il torrione più occidentale della cresta E.-NE., piegando poi per una piccola forcella a destra in alto, giungendo così su d'una stretta cengia, poco ascendente. Si scorge poi una scala di legno marcito, posta sopra un crepaccio, che proviene ancora dall'epoca dei primi tentativi. Per raggiungerla, bisogna passare per una ripida piastra. Subito dopo si arriva ai piedi di un canale di ghiaccio a forma di S. Secondo le condizioni, si prosegue nel canalone o sulle rocce di destra, fino a raggiungere un risalto di roccia. Lungo di esso (molto difficile) si arriva alla forcella, sulla quale ha termine il *camino di S. Giovanni*. Oppure:

VARIANTE STABELER. Si può evitare questo risalto, piegando a sinistra e proseguendo per un camino. Si arriva così su d'una piccola forcella; poi bisogna superare uno strapiombo e delle rocce difficili, giungendo ad un torrione della cresta E.-NE. (Dopo averlo salito, facilmente si raggiunge la forcella di prima). Dalla forcella in pochi minuti si arriva sulla vetta (estremamente difficile, 3-8 ore).

E) VIA ENZENSBERGER. (È la via più bella e più facile che conduce in cima; assieme alla via S. è l'unico itinerario che si può scegliere dopo cattivo tempo). Dal Passo di Sella lungo il sentiero che conduce sulla Forcella del Sasso Lungo; si traversa a sinistra, più in alto che è possibile, il Massiccio delle Cinque Dita e per ripidi ghiaioni, in parte ricoperti di neve si giunge alla Forcella delle Cinque Dita (2780 m.) fra la Punta Grohmann e la Punta delle Cinque Dita (ore 1,30).

Dalla forcella, per ripide ma facili rocce schegiate verso sinistra, ai piedi d'un caratteristico torrione della cresta E.-NE. Sotto di esso, dirigersi verso sinistra (S.) arrivando così ai piedi di un camino alto circa 60 metri, poco ripido, che si trova fra il torrione più basso ed un altro pinnacolo di roccia sito più a S. Circa 10 m. sotto la forcella, sulla quale ha termine questo camino, bisogna superare un grande blocco, incastrato. Subito dopo voltare a destra e per una fessura alta 10 m. (il camino Enzensperger) molto stretta, a picco e priva d'appigli (molto difficile) si giunge su d'un canalone di ghiaia che termina sulla forcella fra il primo ed il secondo torrione della cresta E.-NE. Di qui in poi, sempre seguendo la cresta, si supera il secondo torrione e dopo un lungo passo trasversale si passa al terzo. Il quarto viene salito esclusivamente lungo il suo fianco N. ed il quinto direttamente per un doppio strapiombo (si può girare il quinto torrione, piegando a sinistra). Sulla

forcella fra il quarto ed il quinto torrione termina la via Fistil. Dalla cima del quinto torrione si discende facilmente sulla forcella, sulla quale terminano il *camino di S. Giovanni* da una parte e la via NE. (via della scala) dall'altra. Per un piccolo camino e rocce facili si giunge sulla grande spianata della cima (ore 3-3,30, molto difficile).

F) VIA FISTIL. Dai piedi della cresta E.-NE. (vedi via Enzensperger) andare a destra, fin dove s'innalza il secondo canalone, che termina sulla forcella fra il



(Schizzo di Pino Prati, fatto sulla base di un disegno del Dott. Ing. Guido Mayr).

IL VERSANTE N. DELLA P. GROHMANN.

- | | | | |
|-------------|--------------------|-------------|-----------------------------|
| E + + + + | Via Enzensperger. | N - - - - - | Parete N. |
| A - - - - - | Via della Scala. | Sc | Via Schmitt. |
| S. | Variante Stabeler. | F5 | Forcella delle Cinque Dita. |
| | | G | Forcella Grohmann. |

quarto ed il quinto torrione. In principio si sale per un camino molto umido e stretto; poi portandosi a sinistra, lungo rocce facili si raggiunge la cresta fra i due canaloni. Sempre (fino che si può) lungo di essa, poi voltare su d'una cornice a destra, giungendo ad una nicchia, che si trova a sinistra d'una fessura. Innalzandosi lungo di essa per 6 m. si arriva ad un terrazzino. Indi voltando un po' a sinistra, poi salendo direttamente si giunge su d'una terrazza vicino alla cresta. Si tocca poi facilmente la forcella fra il quarto ed il quinto torrione. Seguendo la via Enzensperger si arriva in cima (molto difficile); è però una delle vie più facili tanto per le difficoltà quanto per l'orientamento.

G) VARIANTE RIZZI-SCHNEIDER. Ha termine all'inizio della cresta E.-NE. Di pura importanza sportiva, è molto più lunga e difficile del solito accesso alla detta cresta, dalla Forcella delle Cinque

Dita. L'attacco si trova circa 100 m. sotto la Forcella delle Cinque Dita. Si traversa a sinistra in un grande colatoio (a sinistra dalla verticale abbassata dalla cresta N.-NE.) raggiungendo un terrazzino di ghiaia. Per una serie di stretti camini portarsi lievemente a sinistra, sulla cresta della parete SE. Traversare poi a sinistra lungo un canalone, giungendo in seguito sulla grande terrazza della parete SE. Piegando a destra si giunge per una forcella ai piedi della cresta E.-NE.



(Schizzo di Pino Prati, fatto sulla base di un disegno del Dott. Ing. Guido Mayr).

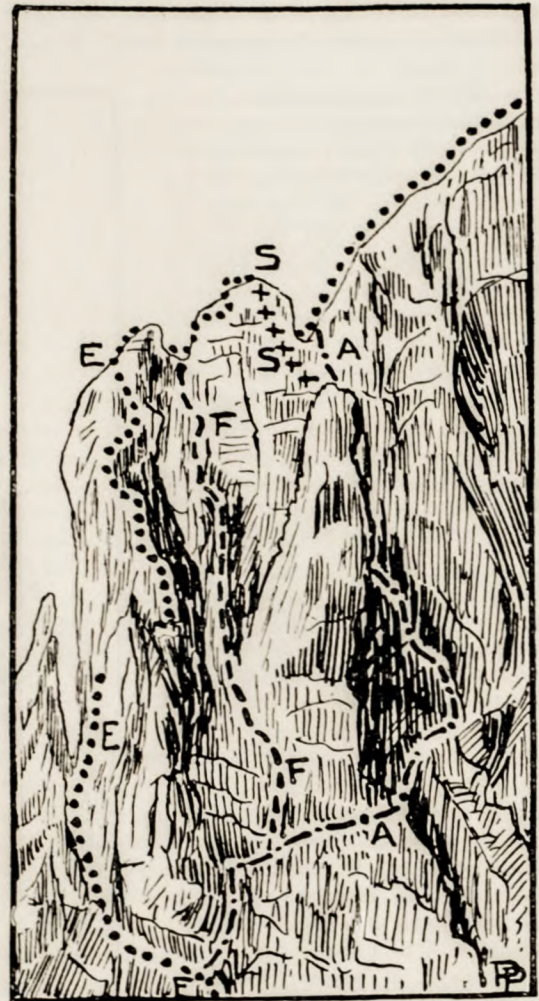
IL VERSANTE E. DELLA GROHMANN.

- E Via Enzensperger. (Cresta E.-NE.).
 I, II, III, IV, V Torroni della via E.
 R ----- Via Rizzi-Schneider.
 2 ooooo Via che congiunge la via Enzensperger col camino di S. Giovanni.
 F Inizio del camino Fistil.
 A Attacco della via della Scala.

H) VIA PREUSS-SCHMIDKUNZ-CAMINO S. GIOVANNI.

a) *Via Preuss. Parete SE.* Dal Passo di Sella si sale al cono di ghiaia più a S. situato ai piedi della parete. Là, dove i gialli strapiombi sotto la prima terrazza dello spigolo S. s'uniscono ai grigi lastroni della parete SE., è intagliata una sottile serie di camini, la quale permette l'attacco. Per una buona cengia da sinistra a destra si passa davanti un camino giallo e breve, ai piedi della serie di camini. Questa ha cinque interruzioni; si possono girare anche a sinistra sulla parete friabile, il che non offre però nessun vantaggio. La quinta interruzione (salto) consta di una fessura di

dodici metri, assai difficile e faticosissima, superata la quale si traversa a destra su d'una cengia orizzontale girando uno spigolo. Poi salendo obliquamente a destra, si raggiunge una conca di lastroni che è percorsa da un colatoio umido (l'acqua proviene dal *camino di S. Giovanni*). Per lastroni si sale obliquamente a destra fino ad un blocco isolato e di qui, o si va immediatamente a



(Schizzo di Pino Prati, fatto sulla base di un disegno del Dott. Ing. Guido Mayr).

LA CRESTA E.-NE. DELLA PUNTA GROHMANN.

- E Via Enzensperger.
 F ----- Via Fistil.
 S + + + + Variante Stabeler.
 A Via della Scala.

sinistra (nel senso di chi sale) del colatoio, o più difficilmente a destra dello stesso, salendo direttamente per una costola fino alla larga cengia, posta ai piedi del *camino di S. Giovanni* (estremamente difficile, 3-4 ore).

b) *Camino di S. Giovanni.* In principio bisogna superare un camino strapiombante; poi seguono lastroni e camini sempre bagnati d'acqua gelata. Le singole terrazze, poste sul fondo della grande gola, vengono superate per mezzo di lisci camini. In seguito la gola diventa meno ripida; si raggiunge poi la forcella più alta della cresta E.-NE. Poscia si supera un camino e rocce facili, raggiungendo la vetta (2,30-4 ore; con buone condizioni molto difficile. Dal lato del panorama, è la via più bella alla Punta Grohmann).

c) Altre vie d'accesso al camino di S. Giovanni:

1° Per la parete S. Abbassando la verticale dal camino di S. Giovanni, l'attacco si trova circa 180 m. a O. da esso, vicino allo spigolo S. Per la parete S., prima salendo verso sinistra, poi verso destra e più tardi nuovamente a sinistra, si raggiunge (molto difficile) una terrazza che conduce ai piedi del camino (ore 2,30).

2° Dalla cresta E.-NE. Sotto i dirupi della cresta E.-NE. (vedi via Enzensperger) si piega a sinistra (S.) superando un costolone di roccia, sito sopra una grande e caratteristica finestra. Poi sempre verso O. si devono superare rocce facili. (L'orientamento riesce un po' difficile). Piegando molto a sinistra si arriva sulla gran cengia e subito dopo all'attacco del camino di S. Giovanni. (Da preferirsi alla via H c 1).

J) LA PARETE S. Dal Passo di Sella verso lo spigolo S. L'attacco si trova circa 20 m. a sinistra dai pendii terrosi vicinissimi al Massiccio della Grohmann. (A sinistra dello spigolo S.). Salendo obliquamente per rocce facili circa 120-150 m., si giunge su d'una grande terrazza ghiaiosa (ci sono delle piccole nicchie). Si traversa poi a sinistra, ai piedi di un canalone liscio. Si prosegue lungo di esso, per rocce lisce, tenendosi a sinistra. Si volta poi per mezzo di sicuri appigli a sinistra, fino a trovare delle rocce rosso-grige. In seguito si sale direttamente una parete gialla a picco per 20 m. Poi per una stretta cengia, girare 10 m. a destra (esposto) superando un salto di roccia.

Si giunge così nuovamente ad una esile cengia, indi si piega a destra. Dopo aver passato un nuovo salto di roccia ed una bassa piastra si arriva ai piedi d'una stretta, liscia ed umida fessura, che bisogna percorrere (molto difficile). Per evitare degli strapiombi bagnati sopra questa fessura, si piega per mezzo di un lastrone obliquo (buoni appigli per le mani, pochissimi per i piedi) circa 15 m. a destra. Di qui s'innalza verso sinistra una stretta, liscia cornice, inclinata all'infuori, che conduce nella fessura di prima (estremamente difficile, assicurazione impossibile). Poi sempre lungo la fessura, fino che si può traversare verso sinistra (O.) su d'una buona cengia, passando lo spigolo. Poi portarsi nuovamente a destra in alto, lungo ripide fessure in cima (3-4 ore, estremamente difficile).

L) LA PARETE SO. L'attacco si trova nella parte inferiore del pendio (quello rivolto a S.) che ha termine sulla Forcella Grohmann. Di qui, nel Massiccio della Grohmann si scorge un camino lungo 100 m.; lungo lo stesso, per un piccolo strapiombo si giunge su d'una piccola forcilla, sita fra un pinnacolo ed il massiccio centrale. Subito dopo s'innalza un comodo camino. Per raggiungerlo, piegare a sinistra lungo una paretina, arrivando così ad un pulpito che conduce immediatamente nel camino. Nella sua parte superiore, voltare a sinistra (circa 70-80 m.) per mezzo di cenge, che si trovano sotto delle pareti lisce. Per una stretta parete

ed un faticoso camino si giunge ad un piccolo pulpito. Poi lungo un lastrone si piega 3-4 m. a sinistra (molto difficile ed esposto) giungendo su rocce facili. In seguito bisogna portarsi in un canalone che finisce su d'una grande conca. Sull'orlo destro (E.) della stessa, c'è un contrafforte, che forma un grande camino colla parete principale. Si sale lungo una fessura posta a destra di questo camino per circa 50 m.; poi voltare a destra, superando lungo la cresta un piccolo salto di roccia. Su-



(Disegno di Pino Prati, fatto sulla base di uno schizzo del Dott. Ing. Guido Mayr).

IL VERSANTE S.E. DELLA PUNTA GROHMANN.

- S ++++ Via SO.
- S ----- Parete S.
- 5 Punta delle Cinque Dita.
- i-2 Via che congiunge la parete S. col camino di S. Giovanni e colla via Enzensperger.
- i Torre Innerkofler (Punta Pian de Sass).
- P.S. ----- Via Preuss-Schmidkunz.
- G Camino di S. Giovanni.
- R.S. oooooo Via Rizzi-Schneider.

bito dopo si è in cima (ore 2,30-3,30, molto difficile e molto esposto).

ABBREVIAZIONI.

- Zt. d. D. Oe. A. V. = Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenverein.
- Mt. d. D. Oe. A. V. = Mitteilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenverein.
- Oe. A. Z. = Oesterreichische Alpenzeitung.
- Oe. T. Z. = Oesterreichische Touristenzeitung.
- Mt. d. D. A. Z. = Mitteilungen des Deutschen Alpenzeitung.

PINO PRATI
Sez. Trento (S.A.T.).

TURISMO SCIISTICO NELLE ALPI BREONIE ⁽¹⁾

(27 dicembre 1924-2 gennaio 1925).

Se dovessi narrare la gita come era stata progettata, dovrei quasi comporre un poema epico. Tant'è posso invece chiaccherare alla meglio d'una settimana errabonda in alto Adige. Saranno, invece di vette eroiche, salette e cucinette tirolesi. *Et in Arcadia ego...*



(Neg. Cav. O. Schiavio).

LA FORCELLA DEL MONTARSO DAL GHIACCIAIO DI FLERES.

Nel pomeriggio del 27 dicembre giungiamo al Rifugio Dante alla Stua, m. 2422 (ex-Magdeburg), dopo aver risalito a piedi, ma in compenso con sacco e sci in spalla, la Valle di Fleres. Ci hanno preceduti di un giorno Schiavio, Augusto Porro, il tenente Prampolini: aprendo i rifugi, aprendo la traccia. Entro con Vallepiana in capanna, qualche minuto prima dei compagni. Il guardiano ci accoglie ossequioso, ci dà notizie degli amici: « L'Oberleutnant Prampolini e gli altri signori sono partiti questa mattina per il Rifugio Regina Elena: partiti alle 7,35, io, quale guardiano, sono alle dipendenze dell'Oberleutnant Prampolini. *Der Kommando ist in Bozen, der Oberkommando ist in Mailand* ». Questa dichiarazione, pronunciata con accento marziale, sugli attenti, ci fece balenare dinanzi il mite sorriso arguto dell'Oberkommandant prof. Porro a Mailand: ma il Presidente ci parve in quel momento miracolosamente trasformato dalla concezione gerarchica e militare del nostro ospite tanto che se ce ne avesse chiesto i connotati, gli avremmo certo risposto: l'Oberkommandant è alto due metri, di consi-

stenza metallico-legnosa, voce di buccina, occhi d'acciaio, pugno di ferro.

Noi ci affrettiamo a cogliere le primizie della minestra che odora di buono, ma mentre la mesco, secondo la richiesta rituale: « brodosa con molta pasta », il compagno, ruminata la conversazione del guardiano, mi fissa con occhio grifagno come se fossi l'incarnazione mortale dell'immortale insubordinazione nazionale, di quello spirito folletto d'indisciplina e di disordine che agita ogni per quanto esiguo cervello italico (ripenso i nostri cervellini liceali inesausti nel ritrovare turbamenti alla vita scolastica) e affrontandomi così simbolicamente, mi atterra, mi demolisce *funditus*, mi polverizza, con poche parole a bassa voce; e sul campo raso innalza un monumento d'eloquenza alla mentalità dell'ordine, del metodo, del Komando e dell'Oberkomando, alla distinzione, alla gerarchia, alla dinastia, in fine, a tutte queste astrazioni attuate nella ottima minestra e nella immacolatezza della capanna.

I compagni ci trovano che solfeggiamo all'unisono l'elogio funebre della minestra e si mettono a tavola con gesto da pirati. Sono la signorina Bianca Pulsator di Trento, il signor Ratschki di Milano, il signor Stiller, tedesco-fiorentino, il più curioso tedesco che mai abbia escogitato Wotan: dotato di una squisita cadenza toscana, di ampi e pacati gesti orientali, con un grano di pepe internazionale.

La sera si aduna sopra di noi come un volo di uccelli bruni: dietro la neve ammonticchiata dal vento intorno al rifugio agghiaccia e impallidisce il crepuscolo invernale; ad un tratto mi coglie la grave, acuta dolcezza del ritorno: ecco noi « torniamo » ai monti da una lontananza infinitamente lontana in quest'ora piena di richiami.

Abbiamo messo agli sci le pelli di foca, e ordinati i sacchi. La mia compagna ed io ci rintaniamo nella nostra cameretta a divisare una modificazione strategica nella disposizione tirolese delle coperte: disposizione che non trarrà più in inganno noi: le esperte.

(1) La Redazione porge vivissimi ringraziamenti al cav. O. Schiavio per le bellissime illustrazioni che ornano il presente articolo.

La mattina del 28 partiamo verso le 7,30 e via via attingiamo coraggio alle scritte che i compagni ci hanno lasciate nella neve: sono osservazioni sulla inclinazione del terreno che ci rivelano gradatamente il loro profondo e malinconico realismo. Raggiungiamo in sci un passaggio modestamente alpinistico, munito di corde fisse, che ci fornisce un angolo soleggiato per il pasto durante il quale valutiamo con occhio languido la pendenza della Forcella di Montarso, m. 3120 (*Magdeburger Scharte*) che

sul versante N. alla Forcella di Cima Libera (*Freigerscharte*) e ci tuffiamo nella conca sotto la capanna, dove ci viene incontro Augusto Porro, con uno sci rotto ma il suo buon sorriso intatto; è reduce con gli altri due già precipitati a valle, dalla Cima Libera, m. 3426 (*Wilder Freiger*). Nella commozione di un primo cordiale scambio di sacchi, mi riesce il colpo di separarmi del mio, senza poi volermi ricordare che alla mia compagna non era riuscito questo scherzo, ma senza ombra di rimorso



(Neg. Cav. O. Schiavio).

IL RIFUGIO « REGINA ELENA » (m. 3173) AL BICCHIERE, DELLA SEZ. DI TORINO, VISTO DALLA CIMA LIBERA (m. 3426).
(Il rifugio si trova sopra il dorso roccioso che si solleva, quasi nel centro, dal ghiacciaio).

dovremo risalire e dalla quale proprio adesso scendono, non troppo gagliardi, due campioni di Bolzano. O tapini, ignari degli spunti che offrono alla selvaggia ironia di uno stilista; inconsci pure del palpito di accorata simpatia che riscuote da me ogni loro capriola. Riprendiamo la salita alla forcella, per poi godere, sul versante della Vedretta Pendente (*Hängender Ferner*) di una meravigliosa discesa, alla quale compiuta che la ebbe in un battibaleno, il *magister elegantiarum* ebbe la carità ed il riguardo, per gli illustri colleghi e le gentili signore, di volgere la schiena.

Modifichiamo l'itinerario dei compagni, e sul punto di abbandonare le tracce per prendere più in alto la Forcella di Spina Rossa, m. 3030 circa (*Rote Grat Scharte*), salutiamo tre cosini che scivolano lemme lemme sul ghiacciaio sottostante; seppimo poi che erano nientemeno che il *Kommandant Oberleutnant* Prampolini con Schiavio e ricco portatore. Dalla Forcella di Spina Rossa traversiamo rapidamente in piano

nella coscienza indurita; lieve e disposta a salire alle stelle, parto a spron battuto alla volta del Rifugio Regina Elena, sotto un cielo grave di nubi che oscurano le conche livide dei ghiacciai. In alto, sul suo sperone di rocce, come un piccolo sparpiero ribelle e vigile, sta la capanna e quella sua situazione di medioevale roccetta mi incuriosisce infinitamente; mi pare che debba essere, questo, un rifugio diverso da tutti gli altri: che debba rinchiudere un segreto. E conteneva, infatti, un segreto: Schiavio mi ha legato un *marron glacé*, grosso grosso, tutto per me. È dunque veramente un castello, questo, che accoglie di passaggio veri cavalieri.

Già nevica quando ci raggiungono il signor Stiller e il signor Ratschki.

Il nostro Porro, con occhio arguto e mano saggia, compone una minestra monumentale.

Mentre attendiamo ai consueti atti della sera, unghendo le scarpe ed i vicini, stendendo roba ad asciugare ed a bruciare, ci scende nel cuore come una punta fredda la contagiosa preoc-



(Neg. U. di Vallepiana).

DINTORNI DI S. MARTINO DI MONTE NEVOSO.

cupazione meteorologica: è la nevicata eguale e persistente dei « blocchi classici »; chini sulla carta, Vallepiana e Porro studiano attraverso il fumo delle pipe olimpiche le vie d'uscita e le valanghe.

La mattina del 29, sotto la neve fitta ed un vento indiscreto, prendiamo la fuga. Addio progetti. « Gambe mie non è vergogna il fuggir quando bisogna ». Disposti in fila dietro il guardiano Reiner, col velo di ghiaccio alle ciglia e la crosta di ghiaccio sulle giacche da vento, scivoliamo distanziati nel buio turbinoso, lenti, con soste e riprese. Scendiamo per la via estiva: al Rifugio della Vedretta Pendente (*Toeplitz*), mettiamo i ramponi e finiamo la discesa un po' tediosa a Masseria (*Maiern*) nella Valle Ridanna. Ricalziamo gli sci, ed uno di noi, trovato il terreno adatto per la marcia in piano, e quasi il proprio omonimo, agitato da chissà quale reminiscenza scandinava, parte, ventre a terra, in marcia norvegese e stile da corsa, per Ridanna; io vi arrivo terza fra cotanto senno ma con fuori anche tutti i palmi di lingua che mai furono imputati a figlia d'Eva.

Paga di tanta gloria, e di misere otto tazze di the, m'intrufolo in cucina (siamo al Sonklar), m'ingrazio la cordiale padrona, ne ottengo parecchi litri d'acqua bollente, e vado, secondo il cinico suggerimento dei compagni, « a farmi bella » concedendomi alle delicate cure di un fierissimo bruschino.

Il pasto serale, ampio e vario, si svolge religiosamente sotto l'alto patronato del più forte mangiatore e questi, mentre gli mescono la minestra, ne misura con occhio clinico la portata: « *Fräulein*, fra tre minuti un'altra minestra, per favore ». Spira il terzo minuto: giunge il *bis* mentre l'ultima cucchiata della prima sprofonda. Lo stesso calcolo per il piatto di carne: uguale brillante successo; ci convinciamo d'avere fra noi, se non un grand'uomo, almeno un mangiatore matematico.

Prima di sgusciare a letto, esco sul balconcino di legno: ed ecco, la notte è pura, gelida e piena di stelle fitte fitte accese sopra gli abeti carichi di neve fresca; grandi monti bianchi intorno; in testa alla valle, ma lontano come una terra ignota, ma alto come una terra di sogno, il Bicchiere biancheggia sotto le stelle, con l'orlo puro dei grandi ghiacciai proteso al cielo. Nel centro della coppa, lo spuntone di roccia nera: sopra, s'indovina il castello incantato. O mio bel castello, divinamente solo tra i monti e le stelle! Certo se io fossi così sola, lassù, avrei una gran gioia e una grandissima paura.

Il 30: riposo. Porro scende a Vipiteno a riparare gli sci. Noi altri ci tratteniamo nell'ampia sala bassa, nell'angolo della stufa, osservando attraverso l'aria azzurra di fumo, contro le finestre luminose di sole e neve, i gruppi di valligiani che festeggiano con vino e tabacco il trapasso da Natale all'Anno Nuovo: sembrano delle sculture di Gardena, di quelle vere, primitive ed autentiche, senza rifiniture di scuole classicheggianti: tipi solidi, angolosi e dabbene. Poi usciamo ad attingere arte dall'esempio *de sciare inimitabili*: tutto il mondo è oggi un esempio inimitabile, sfolgorante luci e colori: par di muovere per entro un brillante.

La signorina Pulsator e il signor Ratsckhi ci lasciano; a sera torna Porro; si è deciso tra i numi di risalire al Rifugio Regina Elena. Stiller ci accompagnerà ancora un giorno; mi parla di cosette giapponesi e di foreste americane con l'accento calmo dell'ulisside appagato.

La mattina seguente partenza alle cinque. Ma l'umorismo meteorologico del buon Dio è inesauribile: nubi sottili, nubi di vento, nebbie in basso; cosa ci darà l'alba? Reiner, il custode del rifugio, ci precede con un sacco in cui ognuno ha deposto un obolo di ferramenta; la sua candida coscienza ignora le raffinatezze dell'alta scuola di « marcia in piano »: va con passo solido, a gambe larghe.



(Neg. U. di Vallepiana).

DINTORNI DEL PASSO MONTE GIOVO.

Una mezz'ora di sentiero gelato, largo un palmo, approssimativamente verticale: ogni giornata ha il suo piccolo gemito. Rimessi gli sci, prendiamo una bella via pianeggiante in una valletta laterale, dove ci appare l'alba con il suo chiarore fra celeste e viola, color lavanda come certi vestiti delle nonne, quando usavano tinte sfumate per i coloriti delicati, e pelli conciate come la mia non ce n'erano punte. Verso le dieci arriviamo ad una fontanella, dove mi domando se D'Annunzio, quando lodava la vita per la sua «fame vorace» e la sua «sete crudele», ne avesse mai provata alcuna di simile alla nostra. Del resto, si noti che le tappe solite del nostro duce e cerbero sono di cinque ore; abbiamo già fatto oltre mille metri di dislivello. Poco sopra il luogo dello sfamamento entriamo ne La Galleria (*Kaindltunnel*) costruita per le miniere di San Martino di Monte Nevoso: venti minuti di lanterna, gli sci sotto il braccio, camminando tra i binari, guazzando nelle pozze; mi accorgo che per quanto la galleria sia alta, cammino a capo chino: è il buio che mi preme la nuca come un peso, come un giogo.

Da poco usciti all'aperto, ed ecco si addensano nubi fitte e burrascose: nuvole di neve, non si sbaglia. Mutiamo rapidamente i progetti: scendiamo intanto a San Martino di Monte Nevoso, paesello di minatori, a m. 2356: case, botteghe, chiesa, tutte collegate da passaggi coperti. In questo curioso villaggio alpino troviamo una

(1)

|

Cima Libera —

Pan di Zuccherò —

(2)

Croda Nera —

Le Alpi Venoste }



(Neg. Cav. O. Schiavio).

LA CIMA LIBERA (m. 3426) ED IL RIFUGIO «REGINA ELENA» (m. 3173) DALLA FORCELLA DELLA STUA (m. 3120).

All'incrocio del prolungamento dei due segni (1)-(2) trovasi il Rifugio «Regina Elena» della Sezione di Torino.

cucinetta ospitale dove una bionda veneta ci prepara il the, accogliendo con garbo la nostra invasione, chiaccherando con la sua dolce cantilena dialettale mentre ci versa da bere: ci racconta il lavoro del babbo e della mamma, il viaggio per venire quassù, le paghe, l'albero di Natale nella sala di convegno, il ritmo della vita, la posta, le disgrazie. Vita dura: alla fine del lavoro, il freddo e la neve ricacciano i minatori nell'afa delle sale; sopra-

l'ora in cui Vallepiana prende il passo più gagliardo: pare che senta l'odore della stalla. Porro ed io, accordati in un muto fatalismo, ci rassegniamo alla recrudescenza vespertina del duce.

Eccoci finalmente a riano in Passiria (*Moos*); la solita dilettevole sala calda e nitida, tappezzata di legno scuro, la grossa stufa, la minestra sempre pronta; mangiamo, beviamo il the rituale, ci tratteniamo un momento: è la fine del-

Croda Nera

Sonklar

Pala Bianca

Wildspitze

Pan di Zucchero



DALLA CIMA LIBERA.

(Neg. Cav. O. Schiavio).

tutto, è la monotonia inesorabile. Certo, ci guardano con occhi stupiti, quelli che incontriamo.

Abbandonato definitivamente, causa le minacce del tempo, il progetto di salire al rifugio, anche da questa parte, il signor Stiller torna con Reiner a Ridanna: ci saluta con uno dei suoi larghi gesti singolari, quasi ieratici. Vallepiana, Porro ed io caliamo a Corvara (*Rabenstein*) nella Val Passiria. Poca neve in alto, in basso esecrabili tracce gelate. Mi copro di memorabile vergogna: i compagni si caricano i miei sci.

Il campanile di Corvara è sottile ed acuto come un grido di bimbo sperduto nella notte che si addensa.

Ricalziamo gli sci ed il terrenco invita al solito galoppo; la luna giovane dà una soavità nuova alla strada, una morbidezza cupa ai grandi gruppi d'abeti, una lucentezza rosea alle nubi. La giornata è stata un po' lunga: ma questa è

l'anno: pensieri, ricordi, che so io; ma il ricordo più vivo è nei piedi e nelle spalle; andiamo a dormire nella casa accanto; la notte è piena di stelle, di nubi, di vento e di campane. La mia cameretta è tutta bianca, con tende di rose e di mele; un piumino che è un monumento. Addormentandomi, sento nella bianchezza indistinta della cameretta intorno e delle stelle sopra, la presenza della mamma.

Il primo dell'anno, la cameriera in eleganza immacolata, la saletta gremita di fumatori indigeni; ci ritroviamo a pasteggiare in cucina, poi, con un'occhiata di soddisfazione per la bufera che corre sulle cime delle Venoste, abbandoniamo il progetto di salire al Rifugio dell'Altissima, m. 2885 (ex-*Stettino*) e scendiamo a S. Leonardo di Passiria per risalire al Passo del Giovo (*Jaufenpass*). Mattinata scabrosa di sentieri erti, sacchi e sci in spalla. Un crudele, con feroce ironia, cita Salgari per incitarci ad

accorciare le scorciatoie. Il mezzogiorno è limpido e splendente: nel cielo una grande conciliazione, un appagamento di luce sulla terra. In Passiria, tiepidi colori d'ottobre. Il tempo muta ogni sei ore, qua? Nell'osteria lungo la strada (ogni paragone con quelle di alcune vallate alpine più a noi vicine sarebbe odioso), completiamo il pasto con i soliti due litri a testa di bevaggio, propinatoci senza stupore da questa brava gente che di alpinisti se ne intende; ci guardano con semplice cordialità, senza indiscrezione, senza curiosità, soprattutto senza quel che di mezzo tra la diffidenza e la canzonatura di cui spesso ci gratifica l'albergatore di certi villaggi anche decisamente alpini dell'Italia più antica.

È già acceso intorno a noi il tramonto quando calziamo gli sci e prendiamo su per la carrozzabile: mentre andiamo in silenzio, mutano le ore, si spegne il tramonto, il cielo d'opale si fa smorto, seguono le ombre gettate dalla luna. Un paio di capre sonnacchiose, deste al nostro passaggio, ci seguono un tratto scampanellando, poi se ne tornano. Sotto la luna, è una gran solitudine, ghiacciai, ombre e luci larghe, e molli. Verso le sette e mezzo siamo al passo: un minuto di sosta: è un'immobilità, un silenzio inverosimile: fa poco freddo, eppure in questa luce tutto il mondo pare colto da un rigore bianco; uno stupore bianco scende sul cuore, lo assopisce.

Passiamo sull'altro versante, la cantoniera, giungiamo alla chiesetta con l'albergo di faccia: appoggiati allo stipite stanno due paia di sci; ci pare d'aver interrotto un colloquio galante sotto la luna; i padroni degli sci romantico-sentimentali ci accolgono con garbo e molto rispetto, sala quadrata, stufa, panca e tavola come sempre: minestra, ecc. come sempre, anzi più che mai perchè l'appetito di giorno in giorno *crescit eundo*.

Una notte di quasi dodici ore ci fa lodare la Provvidenza Divina che ha inventato una stagione con le giornate brevi: penso con un brivido di raccapriccio alle partenze estive: alla mezzanotte. Una mattinata di vento, nubi e sereno; un grosso cane lupo ci accompagna qualche passo balzando col bel corpo lucido e sinuoso fra uno spolverio di neve scintillante. Traversiamo lungo il crinale verso la testata della Valle di Racignes (*Ratschings Thal*), con l'intenzione di valicare il giogo omonimo e di raggiungere gli impianti della teleferica delle mi-

niere di S. Martino di Monte Nevoso nella Val di Lazzago (*Latzacher Thal*), già da noi risalita, e per questa scendere a Ridanna. Ma avendo verificato che la via passa per una gran bastionata di roccia (è questo, afferma uno dei miei compagni, uno dei requisiti essenziali e più elementari per il cosiddetto «sci alpinistico») preferiamo scendere modestamente ad un gruppo di baite, facendo dell'umile sci prataiolo. Cogliamo la fausta occasione per celebrare un ultimo pasto beluino in un fienile soleggiato, poi, giù, decisi, senza voltarsi a guardare i monti che lasciamo.



(Neg. Cav. O. Schiavio).

DALLA VETTA DELLA CIMA LIBERA.

Prendiamo il nostro *five o' clock*, da veri sibariti, esotici, a Racignes (*Ratschings*); ma sono appena le tre del pomeriggio. Mi addormento nel cantuccio della stufa fra uno scambio di fumo e di saggezza politica dei miei angeli custodi.

Sotto un bel cielo di nuvole tempestose, sbattuto da ali di fiamma, scendiamo a Stanga (*Stange*), nell'ultima saletta montanina.

Attaccano il «cocchio» per Vipiteno, ed eccoci a trottare sotto la luna. Porro tace perchè ha freddo al naso, tace il cocchiere perchè prende molto sul serio la sua mansione, perchè ha circa otto anni, perchè ha l'auto-coscienza del grand'uomo (e non è il solo a questo mondo ad averla), Vallepiana tace perchè il Brennero gli fa pensare a Monaco di Baviera e gli fa lo stesso effetto che a me quando sono in *Aula Magna* rievocare la vetrina di una ben nota confetteria; io canterello perchè tra poco non potrò più cantare a tu per tu con i monti.

Poco dopo pranziamo infatti nella deliziosa saletta della «Vecchia Posta» di Vipiteno; c'è un grammofono che stride proclamandoci sgarbatamente che la gita è finita, proprio finita.

Vorrei ringraziare i compagni, forti, buoni e pazienti che mi hanno portata lassù: uno fuma una cosa pestifera, l'altro guarda vagamente le figure di legno che pendono dal soffitto, e nel fumo ondeggiante sguardo, pensiero e ricordo si fondono in un torpore unico. No, è più semplice non dir nulla, neppure mi ascolterebbero, pensano lontano.

Nell'angolo dove sto rannicchiata, sopra il mio capo, un Cristo, che raccoglie sulla sua croce un'offerta di spighe di granturco, ha tutta l'aria di avere capito che siamo dei pellegrini e frati di una confraternita.

ESTER DELLA VALLE DI CASANOVA
(Sezione di Milano).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Becco del Mezzodì, m. 2831, 2899, 2880 (Alpi Cozie Settentrionali - Sottogruppo Fréjus-Pierre Menue). — 2ª *ascensione*. 1ª *della Punta O.*, 1ª *per la parete NO.*, 1ª *traversata*, 16 ottobre 1914.

Partiti da Bardonecchia, senza guide nè portatori, alle 2,30 e raggiunte le Grange du Fond alle 5,45, ci portammo alla base del Becco del Mezzodì decisi di tentarne il versante NO. Ben presto trovammo che l'unica via possibile era una cengia (ben visibile per la neve che la rivestiva) che partendo dalla base della parete sotto la Punta Centrale risale diagonalmente, interrotta solo in qualche breve tratto, alla Punta O. Attaccatala alle 8,40, procedendo con molta cautela per timore che la neve slittasse, ma senza incontrare difficoltà serie tranne qualche passaggio più delicato nei tratti ove la cengia si riduce quasi ad una fessura, raggiungemmo la punta O. (m. 2831) alle 10,20.

Questa cengia crediamo sia il solo punto vulnerabile di tutta la parete, costituita da immensi e ripidissimi lastroni stratificati in basso e disposti come le tegole dei tetti.

Dopo avervi eretto un'ometto, alle 11 proseguimmo per la Punta Centrale (m. 2899) che toccammo alle 11,25 e da essa, sempre per cresta, raggiungemmo quella Orientale (m. 2880) alle ore 11,35. Su queste due punte trovammo gli ometti costrutti dall'Ing. Mattiolo nel 1888. Di qui scendemmo per la cresta NE., ridotta in certi punti ad un esilissimo spigolo, fino ad un marcato intaglio quotato m. 2853 dalla I. G. M. 1: 25.000, Rochemolles. Esso presenta un'unica difficoltà seria presso il colletto e cioè uno strapiombo che, come già il Mattiolo, girammo a SE. su una difficile placca, ma che si potrebbe vincere in discesa colla corda doppia ed in salita forse coll'aiuto di un compagno. Dal colletto, che toccammo alle 12,20, in 5 minuti scendemmo per detriti nel Vallone della Rognosa d'Etiache donde alle Grange du Fond in un'ora.

MARIO BORELLI (Sez. Torino e C.A.A.I.).
POMPEO VIGLINO (Sez. Torino).

L'Ermite de Cunéi, m. 3015 all'aneloide (Alpi Pennine - Spartiacque Valpelline-St. Barthélemy). — 1ª *ascensione e traversata*. — Con Vitale Bramani (Sez. di Milano), 14 settembre 1924.

È un grosso monolito di roccia calcarea schistosa con quarziti, piantato sul Col de Cunéi fra la Becca del Merlo e la Punta Montagnaja. Esso sovrasta il minuscolo Santuario di Cunéi; il quale sorge nella romita Valle di St. Barthélemy ed è per certo uno dei più elevati santuari delle Alpi: 2656 m.

Quest'ultima particolarità, suggerì alla mente fervida dell'abate Henry il bel nome poetico qui indicato; pel quale io non accampo diritto veruno, sia per deferenza verso chi, a cagione del suo stesso ufficio, di battesimi se ne intende, sia perchè il nome è indovinatissimo.

L'egregio uomo, che mi onora della sua amicizia, mi aveva scritto accennando a codesto grosso torrione che era stato oggetto di tentativi infruttuosi; e tanto bastò perchè mi prendesse il pensiero di fare alla prima occasione una scappata in Valpelline col preciso scopo di riconoscere l'oggetto di sì mistico nome.

Da Oyace impiegammo 8 ore a raggiungere per la Val Montagnaja il Col de Cunéi; questo presenta, com'è noto, due passaggi, rispettivamente ad E. e ad O. dell'Ermite.

Pervenuti al passaggio O. del colle, e visto che il corrispondente versante del monolito è formato di rocce cedevoli e quasi verticali, scegliamo per l'ascesa lo spigolo-cresta O., affinché i sassi casualmente smossi cadano dall'uno o dall'altro versante dello spigolo stesso.

Con mosse prudenti veniamo pertanto scalandolo una stretta e tortuosa screpolatura (40 m. circa), che mette a un primo e poi a un secondo risalto dello spigolo. Preso fiato a quest'ultimo posto di riposo, ci siamo inalzati ancora con circospezione per una crepa verticale di pochi metri; e, giunti al termine di essa, si sbucò sulla cresta terminale e subito dopo fummo in vetta.

La discesa l'abbiamo compiuta per l'opposta parte, calando per la vertiginosa faccia E. dell'Ermite.

Qui la roccia si presenta compatta (solo qualche appiglio poco sicuro nella prima parte), acrobatica e scarsa di punti di presa e di appoggio; sicchè, scesi cautamente una quindicina di metri e raggiunto un sottile spigolo, dopo un bell'armeggio per la posizione veramente aerea della cordata, piantiamo un chiodo e con un'artistica calata a doppia corda di circa 27 m., giù per una parete liscia e rientrante, riusciamo a un intaglio. Superate, in seguito, alcune facili e rocciose emergenze di una breve cretina, abbiamo guadagnato il passaggio E. del colle, donde si rientrò ad Oyace a notte fatta.

Riassumendo: impiegammo 8 ore da Oyace al Col de Cunéi; 2 ore (fermate comprese) per l'intera traversata dell'Ermite; 5 ore per il ritorno dal Colle ad Oyace. Totale: 15 ore.

EUGENIO FASANA (Sez. di Milano).

Pizzetta di Val Deserta (*Klein Schienhorn*), m. 2922 C. I. e m. 2925 C. S. (Alpi Lepontine). — 1ª *ascensione per parete e cresta SO.*, 2 settembre 1921.

Dal piano di Dèvero, per la Val Deserta, si raggiunge il piccolo ghiacciaio situato al piede della bifida Pizzetta (versante italiano), risalendolo in direzione della profonda insellatura, presidiata da un appariscente « gendarme », detta *Schienjoch*, che si apre tra la Pizzetta stessa e il Pizzo di Val Deserta o *Gross Schienhorn* (m. 2942 C. S.).

Valicata la crepaccia, si abborda il primo zoccolo della parete SO., superandolo per risalti di rocce agevoli e cenge.

In tal modo si giunge sotto il salto della parete di cui si parla. Giova notare che quivi si può pervenire anche rimontando il ramo destro (per chi sale) del canalone detritico che scende dal *Schienjoch*; e che a questo punto si incrocia la « via Capel-Baker Gabb » alla Pizzetta, via la quale è preferibilmente seguita, valicando per l'appunto lo *Schienjoch*, dagli alpinisti provenienti dal villaggio svizzero di Binn.

Tal via però contorna la parete SO. e prosegue spostandosi sulla facilissima parete SE.

Si procede, invece, direttamente per la parete SO., superando il salto già accennato. E per far ciò, si percorre dapprima una cengia d'una trentina di metri, e poi si sale a un dipresso verticalmente la parete per alcune altre decine di metri, fino a raggiungere una successiva cengia che si percorre da sinistra a destra.

Ripresa la scalata, si continua ancora per via diretta vincendo una placca; e in breve, senza incontrare altri ostacoli, si tocca il filo della cresta SO., e per esso si giunge rapidamente

ai piedi del « campanile » più basso, che si scavalca.

Scesi così alla breccia sottostante (che il preclaro illustratore della zona, R. Gerla, ha nominato Forca della Pizzetta), per il solito itinerario in poche bracciate si arriva sulla vetta del « campanile maggiore ».

Ore 4,30 da Dèvero (fermate escluse).

EUGENIO FASANA (Sez. di Milano).

NELLE PREALPI DELL'ALTO LARIO

Pizzo Campanile, m. 2457 (Val di Livo). — 1ª *ascens. per lo spigolo E.-NE.*, 8 giugno 1924.

In un'ora circa dalla Capanna Como (Lago di Darenzo), si va alla Bocchetta del Caminetto, situata fra il Campanile e il Sasso Bodengo. Si segue la così detta « cretina », e in pochi minuti si arriva ad una piccola sella posta al piede dello spigolo.

L'attacco è lievemente strapiombante, e si utilizza una screpolatura verticale a destra del salitore. Seguono brevi camini, risalti; e dopo una cinquantina di metri, si guadagna un comodo terrazzetto.

Da qui, occorre portarsi alla base di un camino-diedro (35 m. circa) che si risale con qualche difficoltà. Dopo, per una cengia e un breve salto di roccia ci si sposta alquanto a sinistra per guadagnare la base di un enorme lastrone verticale (35 m. circa) messo per coltello. Si supera con aerea scalata mercè alcune fessure che ne incidono il filo. In seguito si cavalca il tagliente del lastrone e si scende qualche metro a un intaglio.

Successivamente, quanto rimane a fare è di facile percorso; sicchè di masso in masso, per la cresta terminale, in breve si tocca la vetta.

Complessivamente, ore 2,30 dalla capanna, fermate escluse.

Sasso Bodengo, m. 2406 (Val di Livo). — 1ª *traversata nota.* — 1ª *ascensione nota per cresta SO. e 1º noto percorso per cresta NE.-E.*

Il 22 giugno 1924 con gli amici Vitale Bramani ed Elvezio Bozzoli, ambedue della Sezione di Milano.

Dal resoconto della prima ascensione (avvocato M. Chiesa e dottor C. Porta con guida Rassel), pubblicato in questa *Rivista* a pag. 299 e 391 dell'annata 1897, appare che campo di esplorazione fu allora la parete di Val Cama, per la quale si fece così la salita come la discesa, con diverso percorso, ma tenendosi tuttavia sul medesimo versante. Risultando, inoltre, che in seguito le comitive, relativamente scarse di numero, succedutesi su codesta vetta (la quale gode fama di difficoltà non so quanto usurpata), avevano seguito or l'una or l'altra delle vie aperte dai primi salitori, si venne a

concludere che la traversata delle creste opposte o delle due opposte pareti potevasi considerare come primizia.

Fu scelta la via di cresta, quale più confacente alla giornata, ch'era piovigginosa. Ed ecco un breve cenno al riguardo.

Pervenuti dalla Capanna Como (Lago di Darengo) alla Bocchetta del Caminetto, si sale esattamente pel taglio della cresta SO. fino a una breccia, superata la quale si piega un po' sul versante svizzero di Val Cama, per raggiungere, col sussidio di un lastrone fessurato, la sommità del Bodengo.

In discesa si percorre un tratto di cresta rotta in spuntoncini in direzione NE.; e dove questa si biforca occorre prendere il ramo volgente ad E., che si segue fedelmente e con facilità sino alla Bocchetta della Correggia (m. 2188), donde si ritorna alla capanna (ore 3,10 effettive per l'intero percorso).

EUGENIO FASANA (Sez. di Milano).

N.B. — Fo notare, a semplice titolo di curiosità, che il nome di codesta vetta le viene dalla valle e dal paese capoluogo: Bodengo.

Ora, quando io penso che nei tempi arcaici i Liguri (popolo di razza iberica, com'è noto), sparsisi prima dal mare agli Appennini e più tardi anche in Valle Padana, chiamavano « Bodengo » il massimo fiume d'Italia (che da Bodengo, il nome si tramutò poi in « Podengo » e infine in « Po »), mi vien fatto di domandarmi se i Liguri, in quei tempi antichissimi, non fossero penetrati anche in Val Bodengo, stabilendovi magari qualche colonia. Codesto nome è dunque d'importazione?

Ai dotti l'ardua risposta.

Cima di Castello, m. 3393, (Gruppo Albigna-Disgrazia). — *Nuova via per la cresta SE.* — Con l'ing. conte Aldo Bonacossa (sez. di Torino e C.A.A.I.) e Vitale Bramani (Sez. di Milano), 7 luglio 1924.

Raggiunto, nei consueti modi, il Colle Lurani, si gira sul versante italiano la base della cresta SE. mediante una stretta cengia di neve commista a frantumi di roccia, finchè in alto appare una serie di spaccature quasi verticali, che solcano il lato della cresta rivolto al canale Lurani.

Si prende allora la prima spaccatura che si svolge a guisa di camino accanto allo spigolo della cresta stessa per una sessantina di metri, e presenta ai due terzi del suo sviluppo una roccia liscia e sporgente che si sormonta con qualche difficoltà.

Al termine della spaccatura-camino si giunge sul crinale, a una specie di esile spalla che segna la sommità del primo salto della cresta SE.

Da questo punto si continua pel filo salendo una breve e contorta fessura, alla quale succedono numerosi gradini che rapidamente portano sotto l'ultimo salto della cresta.

Flettendo allora a N., si seguono per una trentina di metri alcune cenge interrotte, finchè con deciso ripiegamento a S. si va per parete a riprendere il fil di cresta a poca distanza dalla rocciosa punta italiana del Castello (l'anticima meridionale), da cui in breve si guadagna, andando a N., la calotta ghiacciata della vera cima. Ore 1,30 dal Colle Lurani.

EUGENIO FASANA (Sez. di Milano).

N. B. — Ecco, in ordine di tempo, le altre vie aperte alla Cima di Castello partendo, beninteso, dal Colle Lurani:

a) *Per parete E.* A. von Rydzewsky con guide C. Klucker ed E. Rey, il 12 giugno 1893 (v. *Guida Alpi Retiche*, pag. 184-185 e *Jahrbuch S. A. C.* 1923).

b) *Variante alla precedente.* Claud Schuster con guide Enrico Burgener e Agostino Clalùna, il 14 agosto 1902.

Dal Colle Lurani salirono qualche metro su per la cresta SE., entrando in un camino sul lato della cresta stessa rivolto al Forno (10 minuti). Subito dopo gli ascensionisti, superate alcune placche molto erte e lisce, penetrarono nella parete E. seguendo la « via a) (Klucker) ». Ore 2 dal colle.

NEL GRUPPO DEL BAITONE

(Adamello).

Campanili delle Granate (Da S. a N.: 1° Campanile, m. 3105; 2° Campanile, m. 3108; 3° Campanile, m. 3108; 4° Campanile, m. 3110; 5° Campanile, m. 3080. — Ciò in base alle quote date dal Gnechchi (1).

NUOVI ITINERARI:

Qui si dà conto delle sole risultanze che hanno qualche sapore di novità e che sono il frutto di una fugacissima visita alla regione di cui si tratta. Mario Bolla (Sez. di Milano) e Luigi Flumiani (Sez. di Varese), mi furono compagni di salita il 14 agosto 1922.

Dal Rifugio Tonolini raggiungemmo la « Conca delle Granate », direttamente superando la bastionata di roccia che sostiene la conca medesima.

Portatici alla base delle cinque cuspidi, scartammo la via comunemente seguita, attaccando in quella vece la parete orientale, press'a poco in corrispondenza alla più alta cuspide o 4° Campanile (via pure già nota e percorsa). Un canale piatto e obliquo, ci addusse sulla lunga cengia corrente, a mezza altezza, intorno al Gruppo dei Campanili stessi (ore 1,50 dal rifugio). Successivamente, e dopo aver superato un gradino finale di roccia, pervenimmo alla bocchetta fra il 3° e il 4° Campanile (10 minuti dalla cengia).

Dalla citata bocchetta si volle aprire una *nuova via al 3° Campanile* per lo spigolo N. Esso presenta dapprima delle facili screpolature fino a un terrazzetto. A queste, fa seguito un piccolo

(1) Guida: *Le montagne dell'Alta Valle Camonica*, 1908.

salto di roccia, donde si traversa (a sinistra di chi sale), obliquamente verso l'alto, un lastrone fessurato; il quale porta a un minuscolo intaglio ad E. della vetta foggia a lama, su cui si arriva grazie a un altro corto e poco inclinato lastrone (20 minuti dalla bocchetta).

Ridiscesi alla bocchetta di partenza, salimmo il 4° *Campanile*, seguendo una *nuova via* che si svolge per la « parete-spigolo S. ». Eccone i dati tecnici: raggiunto per buonissime rocce un primo e poi un secondo pianerottolo, si attacca lo spigolo di cresta soprastante valendosi di una fessurina verticale, alta pochi metri, che dà modo di volteggiare sullo spigolo stesso e di lì raggiungere, con facile successiva rampicata, la vetta (15 minuti dalla bocchetta).

Dal 4° *Campanile*, allo scopo di mandare a fine il percorso completo del filo di cresta, guadagnammo la bocchetta situata fra il 4° e il 5° *Campanile* per seguire lo « spigolo S. » del 5° *Campanile*, aprendo in tal modo una *nuova via* anche a quest'ultimo. Un lastrone inclinato fu quindi percorso fino alla base di un piccolo strapiombo (la roccia circostante presenta caratteristiche macchie di muffa di un bel colore giallo vivo). Forzato il passaggio, si guadagnò in breve la puntina S. del bifido *Campanile*, e successivamente quella N. un poco più elevata (20 minuti dalla bocchetta).

Direttamente dal 5° *Campanile*, per una *via di discesa in parte nuova*, ci calammo poi sulla cengia ricordata in principio, donde alla base della parete orientale, indi al rifugio, scendendo per i pendii erbosi e per le « gande » sottostanti alla Cima delle Granate (ore 1,30).

Complessivamente la traversata dei tre *Campanili*, a partire dal Rifugio Tonolini, ci prese effettive ore 5 (andata e ritorno), escluse, naturalmente, le fermate.

EUGENIO FASANA
(Sez. di Milano).

STORIA ALPINISTICA.

La prima comitiva che diede l'assalto con esito fortunato ai *Campanili delle Granate*, fu quella di Piero Arici con la guida Pasquale Cauzzi, il 18 agosto 1899.

Dal Rifugio Baitone, per la Montagnola ed i pietrami della Conca delle Granate, salirono il ripido canaletto roccioso del Passo delle Granate. A due terzi di esso piegarono a destra per un erto canale laterale rivolto a S., giungendo all'inizio del gradino o gengiva che, nel mezzo della parete orientale del massiccio, gira sotto alle cinque cuspidi. Con breve arrampicata si portarono alla selletta a N. del minore e più facile *I Campanile*

meridionale (m. 3100 c.), raggiungendo rapidamente la sommità di esso per la facilissima cresta N. (*R. M.*, 1907, pag. 98).

Tale itinerario fu ripetuto dalla comitiva Arrigo Giannantonj, Nino Coppellotti e Daniele Bellegrandi, senza guide, il 28 giugno 1909, con la montagna in condizioni quasi invernali (*R. M.*, 1911, pag. 86).

II Campanile (m. 3108 c.): veniva vinto il 31 dello stesso agosto 1899, da Piero Arici con Camillo Martini, Andrea Tonelli, la guida Pasquale Cauzzi, ed il portatore Adamo Cauzzi. Per l'itinerario e dalla selletta già descritti, salirono per la faccia S. che prospetta *I Campanile*. Per ripide ma facili rocce raggiunsero

Bocchetta del Castelletto (m. 3060)	V	IV	III	II	I	Passo delle Granate (m. 3054)	Cima delle Granate (m. 3167)



(Neg. A. Giannantonj).

I *CAMPANILI DELLE GRANATE* E LA *VEDRETTA DI VAL RABBIA* dalla parete S. della Roccia Baitone (m. 3337).

dapprima un pianerottolo, e da esso con difficile traversata verso sinistra superarono un lastrone senza appigli, ed in seguito un camino a strapiombo, fissando alcuni lunghi e grossi chiodi, dei quali uno sotto al lastrone è tuttora in posto; la discesa si effettuò con l'aiuto della corda doppia. (*R. M.*, 1907, pag. 98). La comitiva Giannantonj, reduce dal *I Campanile*, compieva poi la 2ª ascensione, 1ª *senza guide*, per l'eguale itinerario. — Angelo Tosana con Giovanni Host, senza guide, il 23 agosto 1913 effettuavano la 1ª *ascensione per la faccia E.* prospettante la Conca Baitone, salendo per un salto verticale della parete, dove il primo montando sulle spalle del compagno raggiunse un buon appiglio, issandosi di poi a raggiungere un piccolo camino; discesero per la stessa via. Essi erano giunti al gradino o gengiva, dal canale-cengia che sale dalla base dei *Campanili* sotto al IV; via poi ripetuta dalla comitiva Fasana. (Dal *Libro del Rifugio Baitone*, ed informazioni private).

III Campanile (m. 3019 c.). 1ª ascensione: Alessandro Gnechi col portatore Bortolo Cresseri, il 20 luglio 1906, salendo alla bocchetta e poi per la parete-spigolo S., con divertente arrampicata aerea ma senza eccezionali difficoltà. La vetta è un lastrone a coltello, che sporge ad O. sulla Vedretta di Val Rabbia. (*R. M.*, 1907, pag. 98). Seconda ascensione, 1ª *senza guide*, quella della sopra citata comitiva Giannantonj, con eguale itinerario in salita, e con 1º *percorso della faccia E.*, scendendo per una non difficile fessura fra il *Campanile* ed un minore

suo spuntone. La 1ª ascensione per lo spigolo N. è quella di Eugenio Fasana con Mario Bolla e Luigi Flumiani, senza guide, il 14 agosto 1922.

IV Campanile (m. 3110 an.). 1ª ascensione: Alessandro Gnechi col portatore Bortolo Cresseri, il 20 luglio 1906, per la parete E. Dal gradino, salirono per un lastrone, poi per un canalino che dà accesso ad un pianerottolo, ed infine per ripide rocce malsicure. Scesero per la medesima via con l'aiuto della corda. (*R. M.*, 1907, pag. 99). — Seconda ascensione, e 1ª ascensione della faccia N. per non difficili rocce, quella di C. Martinoni, A. Tonelli e D. Palazzoli, senza guide, il 5 agosto 1908. (Dal *Libro del Rifugio Baitone*, ed informazioni

ciati gli itinerari descritti. Per la traversata completa, con partenza dal Rifugio Baitone e ritorno allo stesso, si possono approssimativamente computare dieci ore, comprese le fermate.

Il Socio Corrispondente per il Gruppo dell'Adamello

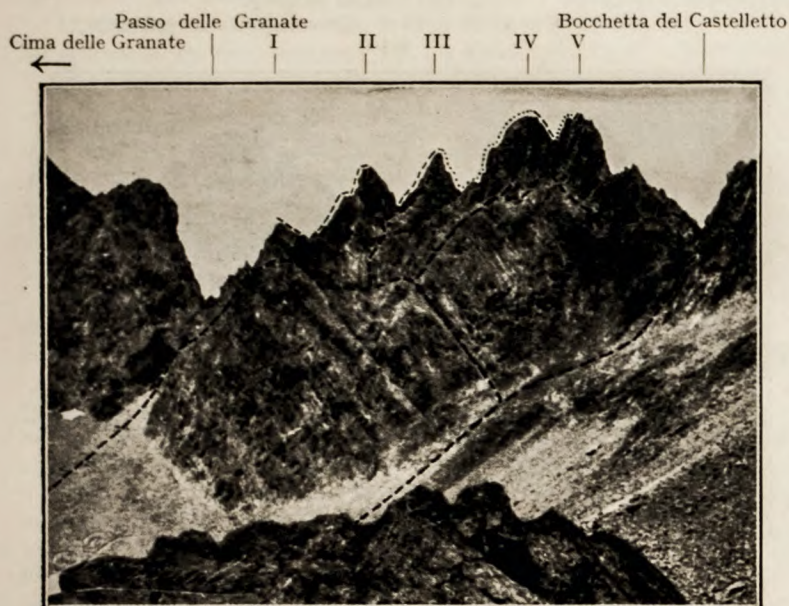
A. GIANNANTONJ (Sez. Brescia e C.A.A.I.).

Torre Sud del Castello di Vedorcia (1). (Alpi Clautane - Spalti di Toro). — 1ª ascensione per la parete O. e la cresta S., 7 settembre 1923.

Raggiunta da solo la Forcella S., dalla Val Cadin, percorro orizzontalmente verso N., 5-6 m. della parete O., sino a raggiungere un camino molto ripido di circa 50 metri; questo nella sua parte inferiore è molto stretto e profondo, circa a metà si fa strapiombante. Percorso tale cammino (volendo si può evitare lo strapiombo sulle rocce di sinistra), si sbocca in un piccolo valloncetto. Risalendo quest'ultimo in pochi metri raggiungo la cresta S. della torre. Proseguo in cresta, tenendomi per qualche tratto a sinistra (versante di Vedorcia) sino in cima a un torrione (Torre di Forcella S.) (2). Per un salto verticale scendo alla forcelletta che lo separa dalla Torre S. Proseguo per una cengia interrotta (versante di Vedorcia) per una quindicina di metri, quindi salgo obliquamente (roccia molto friabile) sino a un breve cammino che mi porta sul versante N. della Torre. Per parete ripida, ma di roccia buona, raggiungo la vetta (3). Tempo impiegato dalla forcella S.: 40 minuti.

Di qua, con arrampicata molto divertente e varia, proseguì traversando successivamente la Torre Vedorcia (Punte E. e O.), la Torre NE., il Campanile Olga, e il Campanile Domeggie.

OLIVIERO OLIVO
(Sez. di Torino).



(Neg. Dott. Fenaroli).

I CAMPANILI DELLE GRANATE (VERSANTE E.).
----- Itinerari precedenti Percorsi nuovi (comitiva Fasana).

private). La 1ª ascensione per la parete-spigolo S., quella della comitiva Fasana, come sopra.

V Campanile (m. 3080 ?). 1ª ascensione: C. Martinoni, A. Tonelli e D. Palazzoli, senza guide, il 5 agosto 1908. Raggiunsero in due ore e mezza dal Rifugio Baitone pel ripido canaletto di sfasciumi la Bocchetta del Castelletto e, dato l'aspetto dello spigolo N. del Campanile, girarono per canali e cengie sotto il fianco orientale di esso, per toccare in un'ora e mezza la bocchetta che lo divide dal IV. Ridiscesi da essa per pochi metri, toccarono di poi la bifida vetta per la ripida parete E., pericolosa per la friabilità della roccia. Discesa a corda doppia per la medesima via. (Dal *Libro del Rifugio Baitone*, ed informazioni private). Terza ascensione, e 1ª ascensione per lo spigolo S., quella della comitiva Fasana come sopra.

Tutti i cinque Campanili furono saliti nello stesso giorno da Gino Perrucchetti con Arturo Migliorati ed il portatore Antonio Gozzi, il 9 settembre 1910, raggiungendo la cengia della gengiva dalla Bocchetta del Castelletto. (*R. M.*, 1911, pag. 153; *Libro del Rifugio Baitone*, ed informazioni private).

Ad eccezione della cordata Fasana-Bolla-Flumiani, i sopra citati scalatori dei Campanili appartengono tutti alla Sez. di Brescia. Dalla fotografia del Dottor L. Fenaroli, che accompagna il presente articolo, risultano trac-

(1) La nomenclatura è quella proposta da A. BERTI: *Le Dolomiti della Val Talagona*, 1910.

(2) Vedi *Rivista Mensile*, 1913, pag. 236. Nel brevissimo tratto da Torre di Forcella S. alla forcelletta tra Torre di Forcella S. e Torre S., il mio itinerario coincide con quello di Tarra e compagni.

(3) L'ultimo tratto è comune con la via seguita dai primi salitori: BERGER e HECKENBLEIKNER: *Oest. Alpenz.*, 1904, pag. 58.

Il Gerente: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

potuto dare, ed è la parafrasi, in parte, del citato regolamento Credaro comparso nel n. 1 del *Bollettino Ufficiale del Commissariato Civile di Trento* del 20 gennaio 1922, del quale si è già estesamente fatto cenno nella nostra precedente relazione.

Anche in questa circostanza si è purtroppo rivelato quello spirito burocratico che informa tanta parte della nostra Amministrazione pubblica, basti accennare che alle Guide ed ai Portatori l'Autorità prefettizia rilascia un certificato d'iscrizione valevole solo per un anno dalla data d'emissione e quindi per rinnovarlo bisogna che la dimanda sia corredata *ex novo* di tutti i documenti prescritti! Intollerabile dispendio di danaro e di tempo per esse, insostenibile mole di lavoro per il personale di cui può disporre un'Istituzione come la nostra, nonchè per gli Uffici Provinciali già così lenti nell'assolvere ai compiti che ordinariamente gravano su di loro! Si noti incidentalmente che uguale decreto venne emanato dalla Prefettura della Provincia del Friuli in data dal 18 giugno u. s. e lo si trova pubblicato nella nostra *Rivista Mensile*, dell'ottobre 1924.

Gli elegantissimi libretti che coll'esborso di L. 1610 eransi fatti stampare, si dovettero richiamare e, sia per quelli in distribuzione come per quelli esistenti presso la Commissione, fu necessario provvedere al cambiamento totale del regolamento. La ristampa del quale (tradotto in tedesco, francese ed inglese) e le spese postali non indifferenti pel rinvio agli interessati, cagionarono un esborso di oltre L. 900, spesa di cui possiamo ringraziare le Autorità costituite!

E non meno grave risultò dal lato morale il fatto che, durante la scorsa stagione alpina le Guide ed i Portatori della regione Atesina dovettero fare servizio nel primo periodo senza poter presentare il libretto ai propri viaggiatori, come pur è prescritto dal regolamento! e ciò per forza maggiore trovandosi i libretti in ristampa all'apertura della stagione. Detta ristampa fu ritardata anche dal fatto che i libretti, richiamati a mezzo delle rispettive RR. Sottoprefetture, pervennero a questa Commissione con notevole ritardo.

La questione della revisione delle tariffe, cui accennava l'ultima relazione non è stata ancora completamente risolta, perchè la spesa della ristampa si presentava rilevante e non conciliabile colla potenzialità finanziaria della *Commissione sistemazione esercizi rifugi*, al di cui bilancio si avrebbe dovuto attingere. Un importante lavoro di inquadatura è però stato fatto, e cioè si son tradotte tutte le tariffe dell'Alto Adige dal tedesco in italiano, lavoro già per se stesso di non indifferente mole, curato dalla Commissione toponomastica dell'Alto Adige e più precisamente dal compianto Prof. Ettore De Toni.

Le tariffe già tradotte verranno prossimamente consegnate alla Commissione toponomastica per la revisione ed il *visto* ufficiale, e verrà poi provveduto per la loro stampa.

Indi i fascicoli comprendenti le singole zone verranno distribuiti ai competenti delle varie Sezioni aventi giurisdizioni nell'Alto Adige, per la fissazione degli importi, tenendo conto che il tasso delle tariffe attuali è stato calcolato sulla base del quadruplo delle tariffe anteguerra, eccetto quelle riferentisi al circondario di Bolzano. Detti importi non sono da ritenersi fissi, ma servono di norma per quei competenti che saranno chiamati alla revisione completa e definitiva.

In rapporto a quanto sopra, questa Commissione invita ogni Delegato sezionale a voler al più presto segnalare le persone che a tale lavoro possono essere

adibite. Fin d'ora nutriamo fiducia che lo svolgimento del lavoro procederà colla massima sollecitudine in modo che in breve tempo le bozze possano essere consegnate alla stampa per venir pubblicate già all'inizio della stagione estiva 1925.

Non possiamo però dimenticare che le tariffe originarie del D.Oe.A.V. sono state a suo tempo escogitate e stabilite con metodo, seguendo criteri fissi e generali, informati a principi di base che furon anche dati alle stampe e che quindi non è un fuori luogo il tirar innanzi, sia pur sempre provvisoriamente, con queste tariffe logicamente aumentate dalla percentuale cui corrisponde quel deprezzamento della moneta che negli anni scorsi, sembrava dovesse modificarsi, magari sparire, e che ci teneva perciò in sospenso! Piuttosto si dovrà studiare il modo di togliere, o per lo meno di attuffire, i distacchi, le contraddizioni che esistono fra le tariffe atesine e quelle tridentine, ampezzane e soprattutto valtelinesi, per quanto riguardano le zone limitrofe.

Ma l'aspettare che questo compito venga anch'esso espletato dalla nostra Commissione sarebbe invero pretendere troppo ed imprudente cosa, per chi v'ha interesse, l'indugiare a farsene carico, chè si finirebbe a dare ancor una volta veridicità al proverbio che «niuna cosa v'ha di più stabile che il provvisorio»!

La Commissione deve limitarsi a presentare in una forma per tutti comprensibile l'inquadratura delle cifre calcolate come sopra, non sentendosi in grado di fare di più, dopo il lavoro d'organizzazione compiuto e davanti a quello che comporta la continuazione della gestione.

Abbiamo detto «*Continuazione della gestione*» e la parola spetta in proposito all'On. Presidenza del nostro Club. Vi abbiamo accennato perchè ci teniamo a dirvi che la *Commissione Guide e Portatori dell'Alto Adige* pur essendo pronta a scomparire, è perfettamente del parere che ha in proposito la Presidenza stessa ed è disposta a continuare nell'opera sua malgrado la non indifferente somma di sacrifici di tempo, di attività ed anche di denaro che ne deriva ai suoi componenti.

L'ultima nostra Relazione vi parlava della ricostituzione avvenuta a Solda, a Trafoi e ad Ortisei dei Consorzi fra quelle Guide e Portatori e siamo lieti di riferire come tali ricostituzioni siensi venute felicemente attuando anche a Campo Tures, a Ridanna ed ultimamente a Sesto di Pusteria. Ed in corso di costituzione è il Consorzio Guide di Castelrotto-Siusi che comprenderebbe 10 Guide autorizzate.

Queste associazioni costituiscono un vincolo ancora più stretto col nostro Club di quel che non sia la dipendenza d'ogni singolo individuo, ed i loro capi rispondono davanti a noi per tutti i loro associati. Solamente crediamo sia nostro dovere il raccomandare alle Sezioni, ed ai soci del C.A.I. in generale, di pensare (qualora sieno in vena di largheggiare in elargizioni) a questi Consorzi che hanno bisogno tutti quanti di costituirsi un capitale coi frutti del quale soccorrere gli ammalati, gli invalidi, i giubilati ed i colpiti da disgrazie non contemplate dall'assicurazione.

Il mutuo soccorso è precipuo scopo e ragione di essere di questi Consorzi e siccome è notorio che la nostra Sede Centrale, malgrado i nuovi recenti stanziamenti, e le Sezioni sono ancor lontane dal poter bastare a lenire queste miserie, noi preghiamo di accogliere l'appello che facciamo alla generosità dei soci affinché provvedano ad uno stato di cose che merita tanta considerazione. Il D. Oe.A.V. aveva costituito una Cassa pensioni per

le Guide e, non appena queste venivano giubilate per limiti d'età, corrispondeva loro un annuo soccorso di almeno 100 corone o rispettivamente marchi, soccorso che nei due anni susseguenti alla nostra occupazione deve ancora essere stato elargito, benchè diminuito grandemente di valore.

Noi non dobbiamo mostrarci da meno, e qualora non si creda del caso costituire presso la Sede Centrale apposito fondo per questo scopo, mettere almeno questi Consorzi in grado di sopperire ad un cespite d'entrata venuto a mancare.

Già a partire dal Natale 1922, la *Commissione sistemazione esercizi rifugi province redente*, ha voluto incaricare la Commissione Guide e Portatori A.A. della distribuzione di doni ai bambini domiciliati nei centri di residenza delle guide: distribuzione che fu eseguita da Comitati locali composti dal Sindaco, dal Parroco, dai docenti e da una o più guide, continuando così un'antica consuetudine del D.Oe.A.V., di modo che quelle popolazioni non ebbero a rimpiangere il passato. Si erogarono quindi:

nel 1922 L.it. 150 ai bambini di Certosa degli Angeli (Val Senaies);

nel 1922 L.it. 200 ai bambini di Gand (Val Martello);

nel 1922 L.it. 150 ai bambini di Ridanna;

nel 1923 L.it. 200 ai bambini di Ridanna;

nel 1923 L.it. 100 ai bambini di Gand;

nel 1923 L.it. 150 ai bambini di Certosa;

nel 1923 L.it. 250 ai bambini di Trafoi;

nel 1923 L.it. 250 ai bambini di Solda;

e si ha in animo di ripeter ancora una volta, coi fondi della Commissione suddetta, una così simpatica beneficenza.

Ma ciò dovrebbe avvenire per l'ultima volta, perchè, ora che tante Sezioni sono state immesse in possesso dei rifugi, è a loro che deve trapassare il compito di queste elargizioni nel distretto limitrofo ai rifugi stessi. Ciò che, nella grande maggioranza dei casi, verrà ad essere limitato ad una località o due, e permetterà quindi loro di destinare allo scopo una cifra ben maggiore di quella che dalla Commissione potè sin qui venir assegnata e di raccogliere anche donativi in natura (lingerie, stoffe per abiti, libri, ecc.). Basterà che, per avere anche in questo ramo di manifestazione una uniformità di procedimenti, si addivenga in tempo utile ad affiatamento colla nostra Commissione. Non possiamo chiudere questo argomento senza segnalare la cospicua elargizione del *Lanificio Rossi di Schio* di una grossa balla di stoffa per abiti, elargizione dovuta alla generosità del Comm. Gaetano Rossi che la Sezione di Milano si vanta di annoverare tra i propri soci fondatori. Alle Sezioni sarà più facile che a noi il trovare fra gli industriali ad esse associati coloro che vorranno imitare questo così lodevole esempio.

Si sta compilando per la stampa un elenco generale delle Guide e Portatori riconosciuti ed in attività di servizio nella zona dell'A.A. i quali tutti, in numero di 165, vennero in queste due ultime annate assicurati presso la Cassa Nazionale pel periodo estivo di mesi quattro colla spesa di L. 6 a testa, di cui la metà rimborsata dagli interessati e l'altra metà dalla Sede Centrale del Club. I compensi pattuiti sono di L. 6.000 in caso di morte o di invalidità permanente e di L. 6 al giorno in caso di invalidità temporanea. Finora due soli casi d'invalidità temporanea sono stati oggetto di denuncia.

Del lavoro già compiuto possiamo portare a conoscenza che ogni Guida o Portatore, oltre all'essere munito del libretto di guida rilasciato dalla Commissione, lo è anche del distintivo sociale con inciso il proprio nome, di un pacchetto tascabile di medicazione, e della licenza annuale rilasciata dal Comune dal quale dipende.

La Commissione inoltre fornisce, a prezzo di costo, la corda da montagna a tutte le Guide e Portatori che ne facciano richiesta e ciò per speciali facilitazioni concesse al sottoscritto dallo spett. Linificio e Canapificio Nazionale di Milano.

Rimane ora ad affrontare, oltre alla compilazione delle tariffe, la questione dei *Posti di soccorso* pei quali ci permetteremo tornare in argomento non appena il Presidente della Commissione Rifugi, Prof. Porro, affaccerà nella sua relazione anche questa questione.

Chiuderemo intanto la nostra toccando di una cosa che, anche qualora fosse abolita, la nostra Commissione, non può essere compito di una sola Sezione, ma bensì di tutte le Sezioni raggruppate che hanno interessi nella zona.

Vogliamo dire dei *Corsi d'istruzione per le Guide*. Fu precisamente a Bolzano che si tenne il primissimo di questi corsi e negli archivi della locale Sezione del D.Oe. A.V. si rinvennero interessantissimi documenti in proposito. Questi corsi furono ripetuti e, non trascurabile particolare, per le Guide di idioma italiano le lezioni si fecero dare nella nostra lingua.

Il Consorzio delle guide delle Alpi Occidentali e la Sezione di Milano furono i soli che in seno al C.A.I. abbiano tenuto finora corsi d'istruzione, ma è necessario che l'esempio venga imitato e che le popolazioni delle nuove Province si persuadano senza ulteriore indugio che il C.A.I. non è secondo al D.Oe.A.V. anche in questa manifestazione d'attività. In merito alla quale non val spendere maggiori parole: ne basti aver accennato a questo compito per molti nuovo, ma che deve essere affrontato ed espletato e per il quale la nostra Commissione, se rimane in vita, non sarà certamente avara della sua ampia e devota collaborazione.

*Il Presidente
della Commissione Guide e Portatori
Regione Atesina*

ENRICO GHISI (Sez. Milano).

NOTIZIARIO

Punta Cermenati del Resegone.

La Società Escursionisti Lecchesi comunica:

«L'Assemblea generale della S.E.L., tenutasi la sera del 2 febbraio 1925, ha con voto unanime deciso di chiamare PUNTA CERMENATI la cima maggiore del Resegone (la *Punta della Croce* per tutte le pubblicazioni ed i cartografi), intendendo onorare Colui che seppe tra noi trasfondere l'amore ai monti.

E *Mario Cermenati*, immaturamente tolto ad una vita vigorosa d'opere d'ingegno, si adoperò con scritti e con studi a propagare l'alpinismo, insinuando negli adolescenti la vivissima passione, che fece della nostra città fulcro sempre crescente di alpinistica volontà.

Con una Sezione del C.A.I. più che cinquantenaria — e *Mario Cermenati* ne fu per trentaquattro anni Presidente — Lecco conta una Associazione che l'escursionismo divulgò quarant'anni fa. La nostra Escursionisti intendendo onorare le anziane Associazioni, vuole degna-

mente ricordati gli Uomini che tale movimento hanno facilitato, voluto, sorretto.

Sembra perciò giusto che sul Resegone, donde si iniziò l'alpinismo della nostra plaga, ed accanto agli eterni nomi del Pozzi — fondatore e primo presidente del C.A.I. Sez. di Lecco — e dello Stoppani — vanto della sua città natale — si allinei altro spirito animatore, incitante ad opere buone nel culto dei monti.

Dovrebbe quindi entrare nell'uso la denominazione PUNTA CERMENATI per la vetta (m. 1874) che, prima a destra da Lecco guardando, apre la serie dei *denti canini* e conservare la denominazione di Punta Stoppani (m. 1849) alla seguente ardita linea, poi il Dente (m. 1810), e la Cima Pozzi (m. 1809) la regolare piramide».

L'accoglienza indiscussa fatta dai soci della S.E.L. alla proposta, vorremmo che fosse favorevolmente adottata ad attestazione che i non immemori alpinisti ricordano il loro Capo.

PERSONALIA

Onoranze della Sezione di Nizza del C. A. F. al Cav. Vittorio di Cessole.

La Sezione di Nizza del Club Alpino Francese ha voluto festeggiare i venticinque anni di presidenza del Cav. Vittorio di Cessole, recentemente insignito della Croce di Cavaliere della Legion d'Onore. Il Cavaliere di Cessole è un alpinista di primo ordine; le Alpi Marittime, sulle quali ha compiuto importanti ed ardite

ascensioni, sono il campo principale della sua attività; come presidente ha reso alla Sezione di Nizza notevoli servizi. Da molti anni socio onorario del C.A.I. iscritto alla Sezione di Torino, della quale già era socio vitalizio, è stato uno dei più preziosi collaboratori del Bobba nella preparazione della Guida delle Alpi Marittime; e per la squisita cortesia dei modi, per la speciale simpatia che egli ha sempre dimostrato verso gli alpinisti italiani, si è acquistato anche presso di noi molte amicizie.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione Alpi Marittime. — II MOSTRA DI FOTOGRAFIA ALPINA.

Sotto gli auspici del Comitato festeggiamenti per la inaugurazione del Monumento ai Caduti, ed in occasione di tali festeggiamenti che avranno luogo nel giugno p. v., questa Sezione ha indetto una *Mostra di Fotografia Alpina*, a premi.

L'ottimo ricordo della prima mostra, da questa Sezione organizzata nella primavera del 1922, la circostanza in cui questo anno viene promossa l'attuale, che coinciderà colla visita di S. M. il Re, di cui si spera la venuta in quell'occasione, l'interesse infine che essa non mancherà di suscitare fra quanti amano l'arte e la montagna, dànno sicuro affidamento che soci e non soci vorranno con entusiasmo contribuire alla sua buona riuscita.

Particolare invito viene rivolto a quanti furono combattenti in montagna ed in special modo agli ufficiali ed ex-ufficiali di truppe alpine, i quali, inviando fotografie di guerra sulle Alpi, contribuiranno a rendere maggiormente interessante lo speciale reparto « Guerra in montagna » onde far conoscere le meravigliose imprese compiute dai nostri eroici combattenti alpini.

CONCORSO PER L'INNO SOCIALE.

REGOLAMENTO:

Art. 1. — La Sezione Alpi Marittime del C.A.I. (Imperia) indice un Concorso per un *Inno Sociale* in versi e musica.

Art. 2. — Il Concorso è libero a tutti, e separato: per i versi e per la musica.

Concorso per i versi.

Art. 3. — I concorrenti dovranno inviare i lavori alla segreteria della Sezione, entro il 30 maggio p. v.

Art. 4. — Non vi sono restrizioni alla libera scelta del metro, nè del componimento poetico.

Art. 5. — Entro 15 giorni dalla scadenza del termine di cui all'art. 3, la Giuria per i versi, nominata dal Consiglio direttivo, dovrà pronunciarsi, scegliendo, con giudizio insindacabile, i *tre* migliori lavori.

Concorso per la musica.

Art. 6. — Entro 15 giorni dal giudizio della Giuria per i versi, i *tre* lavori prescelti verranno comunicati ai concorrenti per la musica, che si sieno in precedenza iscritti.

Per coloro che non si fossero iscritti, verranno tenuti a disposizione presso la sede sociale loro comunicati dietro semplice richiesta.

Art. 7. - I concorrenti dovranno inviare i lavori alla segreteria della Sezione, entro il 30 luglio p. v.

Art. 8. - La musica potrà essere adattata anche a tutte e tre le opere in versi prescelte.

Art. 9. - Entro 30 giorni dal termine di cui all'art. 7, la Giuria per la musica, nominata dal Consiglio direttivo, dovrà emettere il proprio giudizio scegliendo, a suo insindacabile parere, il migliore dei lavori presentati.

Disposizioni comuni per i due Concorsi.

Art. 10. - Ogni lavoro dovrà essere contrassegnato da un motto ed accompagnato da una busta entro la quale sia indicato il nome, cognome, indirizzo dell'autore, corrispondente al motto.

Detta busta dovrà inoltre contenere una dichiarazione, firmata di tutto pugno del concorrente, di piena ed incondizionata accettazione di tutte le norme del presente Concorso.

Art. 11. - Il lavoro in versi e quello in musica che risulteranno vincitori, saranno proclamati « *Inno Sociale della Sezione Alpi Marittime del C.A.I.* ».

Art. 12. - Ai due autori rimarrà la proprietà letteraria ed artistica rispettivamente del lavoro in versi e di quello in musica, salvo alla Sezione il diritto gratuito ed imprescrittibile di stampa e riproduzione.

Art. 13. - La Sezione s'impegna a curare la stampa, a sue spese, del lavoro vincitore.

Disposizioni per la Giuria.

Art. 14. - Tanto la Giuria per i versi che quella per la musica saranno composte di tre membri scelti dal Consiglio direttivo anche fuori dei Soci del C.A.I. e la composizione delle stesse verrà resa nota prima della scadenza dei rispettivi termini utili per la presentazione dei lavori.

Art. 15. - Le Giurie saranno libere anche di non scegliere alcun lavoro, nel caso non ne ritengano nessuno meritevole di scelta.

Art. 16. - Pur restando libera ogni iniziativa artistica dei concorrenti ed ogni criterio di scelta delle Giurie, queste dovranno dar la precedenza ai lavori i quali:

a) rispecchino maggiormente il sentimento alpino, intonandosi agli ideali e scopi del C.A.I.

b) si prestino ad essere facilmente cantati da comitive numerose.

Sezione di Aquila. - GITE EFFETTUATE.

8 marzo - PINETA DI PIANOLA (m. 1100) con 31 partecipanti.

15 marzo - MACCHIA MOLINA (m. 1165) con 21 partecipanti.

Il 1° marzo ebbe luogo il III CONVEGNO A ROCCA DI CAMBIO, organizzato dal Gruppo Sciatori. La quasi assoluta mancanza di neve che già aveva costretto ad abolire i campionati sociali, ed il cattivo tempo limitarono molto l'attività sciistica.

A ROCCARASO si è svolto durante il mese di marzo un corso sciatori militari a cui hanno partecipato ufficiali e soldati del Corpo d'Armata di Bari.

Sezione di Biella. - PROGRAMMA GITE 1925.

31 maggio - MOMBARONE (m. 2372), BECHIT (m. 2322) e COLLE CARISEY.

14 giugno - CORNO BUSSOLA (m. 3023), VALLE D'AYAS.
28 giugno - FRATE DELLA MEIA (m. 2815), VALLE SESIA.

12 luglio - CORNO S. PIETRO o IODERHORN (m. 3040), VALLE ANZASCA.

Agosto - GRANDE GITA NELLE DOLOMITI, INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO « BIELLA ».

30 agosto - ROSA DEI BANCHI (m. 3164), VALLE DI CHAMPORCHER.

13 settembre - MONTE BO (m. 2556) dal S.

Sezione Canavese. - COMUNICATO.

A parziale modifica del programma « Gite sociali », pubblicato sul n. 2 della *Rivista Mensile*, si informano i soci che per esigenze militari non sarà possibile effettuare la gita del 2 agosto al MONTE CHABERTON.

In detto giorno avrà invece luogo la Gita al BEC RANUN stabilita in aprile e sospesa per cattivo tempo.

Sezione di Chiavenna. - PROGRAMMA GITE 1925.

Gennaio - Gita invernale a MADESIMO.

Febbraio - Gita invernale a MADESIMO.

Marzo - Gita invernale a MONTESPLUGA.

26 aprile - Gita popolare all'ALPE PRADELLA (m. 1043).

21 maggio - PIZZO GARZONETA (m. 2580) con variante al PIZZO GRILLO.

7 giugno - CAPANNA SCIORA (m. 2100), VAL BREGAGLIA.

20-21 giugno - CAPANNA CHIAVENNA e PIZZO STELLA (m. 3268).

18-19 luglio - PIZZO QUADRO - SEVINO (m. 3030), andata da Campodolcino, via passo Servizio; ritorno dalla Capanna Carlo Emilio.

2 agosto - PIZZO FERRÈ (m. 3080) da Montespluga con ritorno da Isolato (facoltativa).

15-16 agosto - ESCURSIONE D'ALTA MONTAGNA con itinerario a destinarsi.

29-30 agosto - CAPANNA VOLTA e PIZZO LIGONCIO (m. 3100) (facoltativa).

20-21 settembre - PIZZO CAVREGASCO (m. 2500), VAL BODENGO.

18 ottobre - ALPE COLONES (m. 1370), CIGOLINO, visita ai grandi lavori idroelettrici.

15 novembre - Gita invernale a destinarsi.

6 dicembre - Gita invernale a destinarsi.

26 dicembre - Gita invernale a destinarsi con banchetto di chiusura.

Sezione di Cortina d'Ampezzo.

Dalla relazione presidenziale presentata all'Assemblea si apprende il notevole incremento dei soci e delle attività nello scorso anno sociale. Per ricostruire il Rifugio « Nuvoalao » le spese erano superiori alle forze sezionali; vennero continuate le pratiche per i danni di guerra, ma purtroppo senza successo, cosicché i lavori ideati non vennero eseguiti. Il Rifugio « Cinque Torri » fu invece completamente sistemato. Col concorso della Commissione Tassa di Soggiorno la Sezione provvide poi alla riattivazione dei sentieri e segnavigie, formulando in questo campo un vasto programma di attività per il 1925.

Sezione di Lecco.

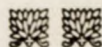
L'assemblea generale dei Soci, dopo la commemorazione del presidente prof. Mario Cermentati, e dopo la relazione Presidenziale ha nominato il nuovo Consiglio direttivo: *Presidente*: Annibale Ravasi; *Vice-presidente*: ing. Ferruccio Grassi; *Segretario-Cassiere*: Enrico Campanari; *Vice-segretario*: Vincenzo Valnegri; *Direttori*: ing. Vico Fiocchi, ing. Ernesto Sala, Giuseppe Tode-schini, Ambrogio Carozzi, rag. Angelo Quaglia.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

ALPI COZIE SETTENTRIONALI

DI EUGENIO FERRERI

Pubblicazione della Sezione di Torino del C.A.I. sotto gli auspici della Sede Centrale



PARTE PRIMA (Stampata nel 1923).

Sottogruppi: Granero - Frioland; Boucier - Cornour; Queyron - Albergian - Sestrières; Assietta - Rocciavrè. — Pagine XII-512, con 32 illustrazioni, 12 cartine schematiche, 1 schizzo topografico, 2 piante, 1 carta geologica.

PARTE SECONDA (In corso di stampa).

Sottogruppi: Ramière - Merciantaira; Chaberton - Clotesse; Le Dolomiti di Valle Stretta; Fréjus - Pierre Menue; Ambin. — Circa 500 pagine con numerose illustrazioni e cartine.

PER I SOCI DEL C.A.I.: 1^a e 2^a parte L. 15 (*brochure*); L. 19 (*rilegate*); una sola parte L. 8 (*brochure*); L. 10 (*rilegata*). — PER I NON SOCI: 1^a e 2^a parte L. 28 (*brochure*); L. 34 (*rilegate*); una sola parte L. 14 (*brochure*); L. 17 (*rilegata*). Per le spedizioni aggiungere L. 2.

Rivolgersi alla Segreteria della Sez. di Torino del C.A.I. Via Monte di Pietà, 28
TORINO

LA SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI NEI SUOI PRIMI CINQUANT'ANNI DI VITA

Opera di gran lusso riccamente illustrata

In vendita presso la Sezione di Trento al prezzo di
L. 15.— (più spese d'invio) per i Soci del C.A.I.

Inviare l'importo corrispondente alla Sez. Trento del C.A.I. (S.A.T.)
TRENTO - Via Andrea del Pozzo, 1.

SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più
completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

00 00 ABITI FATTI 00 00
per UOMINI - GIOVINETTI - RAGAZZI

00 00 BIANCHERIA 00 00
EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

CLUB ALPINO ITALIANO - SEDE CENTRALE

Statistica delle Sezioni e dei Soci al 15 Maggio 1925.

N. D'ORD.	SEZIONI	ANNO DI FONDAZIONE	INDIRIZZO DELLA SEDE SEZIONALE	NUMERO DEI SOCI
1	Agordo	1868	Piazza Vittorio Emanuele - Palazzo De Manzoni.	98
2	Alpi Marittime	1922	Piazza Vitt. Em. II - ex Palazzo di Giustizia - Oneglia.	214
3	Aosta	1866	Piazza Carlo Alberto - Palazzo Municipale.	394
4	Aquila	1874	Corso Federico II, 38	179
5	Asti	1921	Via XX Settembre, 32.	138
6	Bassano Veneto	1919	Piazza Garibaldi - Farmacia Favero.	279
7	Belluno	1891	Piazza del Mercato - Presso Circolo Jacopo Tasso.	85
8	Bergamo	1873	Piazza Dante.	775
9	Biella	1873	Piazza Quintino Sella.	594
10	Bologna	1875	Via Indipendenza, 2.	396
11	Bolzano	1921	Via Principe di Piemonte, 9.	810
12	Brescia	1875	Via Trieste, 32.	730
13	Bressanone	1924	Bressanone.	136
14	Briantea	1912	Monza - Via E. De Amicis, 1.	446
15	Brunico	1924	Brunico.	89
16	Busto Arsizio	1922	Via Roma, 8.	337
17	Cadorina	1874	Auronzo - Via del Municipio - Circolo di lettura.	152
18	Canavese	1922	Chivasso - Via Borla, 4.	113
19	Casale Monferrato	1924	Presso P. E. Ravioli - Via Paleologi, 14.	59
20	Castelfranco Veneto	1924	Via Bastia Vecchia.	74
21	Catania	1875	Casella Postale, 27.	247
22	Chiavenna	1924	Piazza G. Verdi.	153
23	Chieti	1888	Bagni pubblici - Viale III Novembre.	56
24	Como	1875	Via Cinque Giornate, 11.	435
25	Conegliano	1925	Presso Mario Vazzoler - Via Cavour.	122
26	Cortina d'Ampezzo	1920	Cortina d'Ampezzo.	91
27	Cremona	1888	Via Tribunale, 2.	98
28	Crescenzenago	1923	Via Milano, 24.	487
29	Cuneo	1874	Presso Geom. Grazioli - Via Caraglio, 9.	239
30	Desio	1920	Piazza Vittorio Emanuele II.	1066
31	Enza	1875	Parma - Presso Rag. Chiari - Via Mazzini, 49.	196
32	Feltre	1922	Vicolo del Sole, 37.	115
33	Firenze	1868	Borgo Ss. Apostoli, 27.	669
34	Fiume	1885	Via Pomerio, 21.	380
35	Gallarate	1922	Piazza Garibaldi, 4.	258
36	Gorizia	1920	Piazza della Vittoria, 16.	571
37	Grigne	1924	Mandello Tonzanico.	238
38	Lecco	1874	Largo Manzoni, 4.	243
39	Ligure	1880	Genova - Via S. Sebastiano, 15.	1068
40	Lodi	1923	Piazza della Vittoria, 16.	136
41	Lonigo	1924	Via Corrubio, 131.	121
42	Lucca	1923	Presso Ing. Masini - Piazza S. Giusto, 2.	136
43	Merano	1924	Via dei Portici, 61-1.	779
44	Milano	1874	Via Silvio Pellico, 6.	3618
45	Mondovì	1924	Via di Vico, 15.	123
46	Monviso	1905	Saluzzo - Via Donaudi, 7.	281
47	Napoli	1871	Piazza Dante, 93.	141
48	Novara	1923	Via Cavour, 5.	358
49	Ossolana	1870	Domodossola - Presso Fondazione Galletti.	229
50	Padova	1908	Via Garibaldi, 24-A.	566
51	Palazzolo sull'Oglio	1913	Piazza Roma.	57
52	Palermo	1877	Via Bandiera, 101.	241
53	Pavia	1921	Piazza della Vittoria, 20 - Palazzo Broletto.	188
54	Pordenone	1925	Presso R. Pollon - Via Garibaldi, 37.	173
55	Roma	1873	Vicolo Valdina, 6.	1160
56	Savona	1884	Piazza Garibaldi, 2.	211
57	Schio	1896	Via Pasini, 308.	102
58	Seregno	1922	Seregno.	—
59	Sesto S. Giovanni	1925	Presso Rag. Bonella - Via Marconi, 36.	76
60	Sulmona	1922	Via Solimo, 17 - Palazzo Colecchi.	41
61	Susa	1872	Susa.	222
62	Teramo	1914	Via Giosuè Carducci.	65
63	Thiene	1923	Gruppo Escursionisti Thienesi - Via Conte Colleoni.	83
64	Torino	1863	Via Monte di Pietà, 28.	4240
65	Trento	1872	Società Alpinisti Tridentini - Via A. Pozzo, 1.	3147
66	Treviso	1909	Via Manin, 17.	518
67	Trieste	1883	Società Alpina delle Giulie - Portici di Chiozza, 1.	1332
68	Valdagno	1922	Unione Sportiva Pasubio.	50
69	Valtellinese	1872	Sondrio - Piazza Cavour.	275
70	Varallo Sesia	1867	Piazza Vittorio Emanuele II.	354
71	Varese	1906	Palazzo Municipale - Via Sacco, 9.	168
72	Venezia	1890	Calle del Ridotte, 1386.	495
73	Verbano	1874	Intra - Piazza del Teatro, 12.	192
74	Verona	1875	Via S. Antonio, 7.	623
75	Vicenza	1875	Palazzo Bonin-Longare.	492
76	Vigevano	1921	Palazzo Testanera.	295
77	Vittorio Veneto	1925	Viale Concordia, 22.	72
TOTALE SOCI				34.190

N.B. — Nei confronti delle Sezioni che non hanno ancora inviato l'elenco dei soci, prescritto dall'art. 21 del Regolamento, il numero dei soci viene riportato nella statistica quale risultante alla Sede Centrale al 31 Dicembre 1924, ed è segnato in corsivo.